L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XV. - N. 18. - 22 aprile 1888. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge ed i trattati internazionali.



GLI ABISSINI AFFAMATI DEPONGONO LE ARMI AGLI AVAMPOSTI ITALIANI (disegno di G. Amato da schizzi del signor V. Mantegazza).

DUE FIGLIE DI MARIA TERESA

I.

Le donne nella storia.

Vi sono talvolta nella storia delle epoche fatalmente predestinate a carattere tragico, — delle epoche, nelle quali sembra che il genio del dolore aleggi sulle società umane, e le forzi a reagire contro il facile orgoglio che ordinariamente le governa o le inspira.

È se in una di queste epoche appare, prominente o potente, una figura di donna, il fenomeno storico è quasi sempre costante; intorno a quella figura si svolgono, più rapide e più crudeli, le peripezie del dramma.

Enunciando il fenomeno, non pretendiamo spiegarlo. Forse è perchè la stessa disciplina di contrasti che regge l'indole umana, concedendo alla donna, negli ambienti dominati dall'uomo, una maggiore rapidità d'impressioni, più finezza di sentimenti e quasi una certa chiaroveggenza d'istinti, ha imposto all'uomo, negli ambienti dominati dalla donna, una fierezza maggiore di manifestazioni, una tensione più alta d'ogni affetto e d'ogni passione.

O forse la ragione è tutt'altra. Forse è un giudizio eccessivo degli stessi scrittori; a cui sembra ancor più iraconda e feroce la lotta del mondo, quanto più vi si mescola l'influenza della donna, dinanzi a cui ogni furore dovrebbe temperarsi alla virtù del rispetto e della simpatia.

Ad ogni modo, se noi volgiamo i nostri sguardi alla storia, vedremo quasi sempre un nome di donna brillare, tetro o pietoso, sui più aspri periodi del movimento sociale. Vedremo Maria Stuarda impersonare nella sua tragica fine il lungo e sanguinoso dissidio fra le Corone d'Inghilterra e di Scozia; vedremo Caterina dei Medici dominare della sua sinistra figura la lotta religiosa provocata in Francia dalla Riforma; vedremo Giovanna d'Arco chiudere colla sua mano d'amazzone il secolo umiliante delle invasioni inglesi.

Il periodo più acuto della secolare contesa fra Papi e Imperatori è segnalato dal genio e dalla tenacità di una donna, la contessa Matilde. In due donne terribili, Brunechilde e Fredegonda, si riassume intera la storia truce e miserabile dei Merovingi. Lucrezia Borgia rappresenta la corruzione moderna del Papato politico, come Marozia ne aveva rappresentata la corruzione antica. In tutta la storia delle invasioni barbariche non v'è una pagina più tragica di quella che s'avvolge intorno a Rosmunda. E l'epoca forse più memorabile nelle vicissitudini del tempo antico, la sostituzione dell'Impero alla corrotta Repubblica di Roma trae dalle seduzioni e dal fato di una regina, Cleopatra, l'episodio suo più caratteristico e più appassionato.

Una di queste epoche, tragiche pei popoli e pei governi, si manifesta nel decennio che chiude il secolo decimottavo.

È una crisi che investe dalla prima all'ultima tutte le manifestazioni dell'umana attività; crisi politica, crisi letteraria, crisi sociale, crisi di fede e di costumi. Ogni cosa vuol mutar posto e cerca di scuotere quella che è davanti o a lato di sè. Tutti hanno fretta, nessuno vuole aspettare; sicchè questo agitarsi contemporaneo di forze innovatrici e insofferenti rompe ben presto l'involucro vecchio e tarlato dell'organismo europeo; dal quale balzano fuori sistemi e passioni, virtù e bassezze, assassini e utopie, a cui è vincolo comune, nello sfacimento d'ogni antica disciplina, l'esercizio dottrinario e fanatico della violenza.

Al turbine di questo decennio non riesce a sottrarsi nessuna zona d'Europa. Ma dove reca più rovine e più dolori, è certamente nella Francia e nell'Italia. È dove siedono, regine acclamate su troni secolari, due donne, unite dalla nascita, ma divise d'ingegno, di carattere, d'istinti e di destino, Maria Antonietta di Francia e Maria Carolina di Napoli.

Nessun contrasto forse appare nella storia più vivo e stridente di quello che i fatti hanno creato fra l'imperatrice Maria Teresa e le figliuole sue.

Mentre la prima comincia il suo regno in mezzo a difficoltà d'ogni sorta, e lo chiude nella più gloriosa serenità, confortata dall'amore e dall'ammirazione dei sudditi suoi, le seconde salgono, giovanette, a troni pieni di splendore e di feste, e finiscono la loro carriera nel modo più tragico e più sconsolato. Mentre la madre gioisce di tutte le felicità della vita intima, amando, riamata, e rendendo padre 16 volte lo sposo scelto da lei, le figlie sono date, inconscie e indifferenti, a mariti privi di fascino e di passione, e dalla fiacca o scarsa prole non sarà dato loro trarre nessun oroscopo di migliore avvenire. Mentre Maria Teresa, abilissima nelle arti di regno, saprà creare fra popoli venuti da tante sturpi solidarietà di potenza e d'affetto intorno a sè, Maria Antonietta e Maria Carolina, l'una per inesperienza e l'altra per malvagità, romperanno gli ultimi legami di politica o di simpatia personale che tenessero avvinte ai principi della loro casa due nazionalità antiche e compatte.

Senonchè più ancora del contrasto fra Maria Teresa e le figlie sue, è acuto il contrasto delle due sorelle fra loro; contrasto morale immenso, e reso più apparente da quel po' d'analogia che politicamente l'una all'altra congiunge.

Dell'indole di Maria Teresa nulla o quasi nulla rimane alle figlie sue; ma v'è tanta distanza fra queste, quanta ve n'è fra entrambe e la madre. Sembrano tre esistenze vissute ad un secolo di lontananza fra loro. Vigorose anime tutte tre; ma il vigore dell'una in nulla rassomiglia al vigore dell'altra. E i fatti caddero in modo così diverso su tutte, che mentre a Maria Teresa il vigore valse dominio e fortuna, a Maria Carolina non fruttò che vendetta ed a Maria Antonietta non consentì che la nobiltà della morte.

II.

Maria Carolina e Emma Hamilton.

L'arciduchessa Maria Carolina aveva appena sedici anni quando impalmava Ferdinando Borbone, figlio di Carlo III.

Quelle nozze si compievano sotto funebri auspici. La fidanzata del giovane re di Napoli era stata dapprima l'arciduchessa Giuseppa. Morta questa di vaiuolo, Maria Teresa destinò un'altra figlia a succederle nel cuore e nel regno del vedovo innanzi tempo. La ragione di Stato voleva così. E, del resto, Ferdinando aveva inteso la morte della prima fidanzata colla stessa indifferenza con cui accettò la seconda. Ad ogni affetto di sposa preferiva la pesca del tonno.

Maria Carolina sentì ben presto svolgersi nell'animo suo il genio dell'intrigo e del dominio. Nei capitoli delle sue nozze era stato stipulato per lei un diritto eventuale di prender parte ai congressi del Consiglio di Stato. Vi entrò nel 1778, e divenne ben presto l'arbitra degli affari, che le abbandonava interamente il fiacco e ignobile Re. Avvezza a vedere in sua madre la volontà unica e dirigente del vasto Impero, credette bastasse volere per governare uno Stato. Ma non aveva nè l'ingegno, nè la coltura, nè l'esperienza di Maria Teresa. Del sistema dispotico conosceva unicamente le soddisfazioni personali; non ne aveva intraviste le difficoltà politiche. Sicchè prese subito ad abborrire quelli — ed erano naturalmente i buoni — che a suoi propositi opponevano qualche rispettoso consiglio; prese ad amare ciecamente quelli — ed erano i pessimi — che si affrettavano a soddisfare ogni capriccio suo.

Reggeva lo Stato in qualità di primo ministro il marchese Bernardo Tanucci; uomo insigne per onestà ed abilità di governo, che da oltre quarant'anni aveva lavorato ad introdurre nei pubblici organismi, senza scosse e senza tumulti, quelle riforme liberali e quelle guarentigie di retta amministrazione che in Francia cominciavano ad essere causa o pretesto di agitazioni politiche.

Ma non era di guarentigie siffatte che Maria Carolina si potesse preoccupare. Agli occhi suoi era offesa per la sua corona qualunque temperamento che limitasse l'onnipotenza regia. Lo Stato era suo, come la sua cameriera, come il suo cavallo da sella. Era, com'essa diceva, *il patrimonio de' suoi figli;* e nessuno naturalmente poteva avere più diritto della madre di amministrarlo. Sicchè, a poco andare, il Tanucci dovette ritirarsi e fu sostituito da un nobile prosontuoso e cortigiano, il marchese Della Sambuca; dalle cui mani, precipitando, il potere supremo scese nel 1789 fino ad un avventuriero irlandese, bello di persona quanto volgare di animo, facile a tutti gl'intrighi, sommesso a tutte le volubilità, nemico naturale di ogni elevatezza d'ingegno e di carattere, — il generale Giovanni Acton.

È facile pensare che, movendosi in questi ambienti, la donna non potesse riuscire migliore della regina. Delle indifferenze, delle abitudini delle stesse ignobili infedeltà di re Ferdinando, Maria Carolina sentì il bisogno di lagnarsi con qualcheduno. E queste confidenze non caddero invano sul principe di Caramanico, gentiluomo di antica schiatta e di virili eleganze, a cui il favore della regina diede per qualche tempo la vernice di uomo di Stato. Senonchè quei freni che rigettava nella politica, non seppe accettarli Maria Carolina neanche nella condotta privata. Al principe di Caramanico succedette presto, nelle regie simpatie, l'uomo più indegno di suscitarle, quello stesso generale Acton, che divenne d'allora in poi il primo tiranno e il primo schiavo del regno. Si può comprendere che cosa dovesse diventare, in siffatte condizioni, l'amministrazione dello Stato. Sbanciata fuori da ogni orbita di giustizia e di moderazione, quella regina, piena di passioni e di violenze, che trovava nel primo ministro l'uomo più interessato a secondarle e a trarne profitto, turbò dalla prima all'ultima le molle del pubblico meccanismo ed urtò violentemente intorno a sè tutta una pleiade di nobili spiriti che, sotto il governo del Tanucci, s'erano educati, in Napoli ed in Palermo, a forti studi e ad alti scopi di Stato.

Questo indirizzo governativo, coincidendo coi vasti orizzonti che le sommosse francesi aprivano allo sguardo dei novatori politici, determinò nel Regno una condizione di sospetto e di inquietudine, che alla prima occasione doveva scoppiare in lotta aperta.

La Corte, dominata dalla Regina, che Napoleone doveva chiamare pochi anni dopo *le seul homme de son royaume*, s'appoggiò all'interno sulle masse popolari, per vincere le ribelli intelligenze della nobiltà e della borghesia; s'appoggiò all'estero sull'influenza austriaca e sull'influenza inglese, come quelle che per tradizione di famiglia e per gelosia politica erano le più avverse ad ogni moto che da Francia partisse.

Com'è proprio degli animi eccessivi, in questa doppia direzione politica, Maria Carolina non serbò nessuna misura. Abbassò la dignità di donna e di regina fino a chiamare dei nomi più affettuosi e più confidenti uomini macchiati d'ogni bruttura, un Tanfano, un Cristallaro, un Mammone, capi di lazzaroni e di ladri, che dagli autografi della loro regina traevano stimolo a tagliar teste di nobili e di liberali. Costituì Giunte di Stato, incaricate di giudicare o di inventare delitti di alto tradimento e riempì le prigioni d'illustri vittime, fra le quali, predestinato a maggiori supplizi, comparve fin d'allora quel fiero e robusto carattere che fu Ettore Carafa, conte di Ruvo.

Contemporaneamente, offendeva l'onore e l'amor proprio delle armi nazionali, affidandone il comando all'austriaco generale Mack, di cui era già sospettata la fenomenale incapacità. E all'influenza inglese dava così larga parte negli ordini di governo, che più d'ogni decreto di ministro o di magistrato nazionale, valeva, in tutta l'estensione del Regno, un biglietto di ammiraglio o di ambasciatore britannico.

Qui s'incrocia col destino della regina di Napoli quello di un'altra donna, regina anch'essa nel regno della bellezza e dei piaceri, onesta di nascita, infame di vita, sventuratissima in morte, che fu il genio malefico di quanti subirono, dal seliciato delle vie ai gradini del trono, la sua fatale influenza.

Minore di dodici anni della regina di Napoli, la moglie di lord Hamilton, ambasciatore d'Inghilterra, era apparsa alla Corte negli ultimi mesi del 1791, in tutto lo splendore de' suoi ventisette anni e di una seduzione che non temeva rivalità.

Del suo passato non si discorreva; segno evidente che troppi avrebbero potuto discorrerne. Si chiamava Emma; però era passata per tanti nomi quante erano le passioni che aveva suscitate. Non era nata cattiva; la fecero tale i freddi impulsi di un'ambizione che nessun amor vero corresse mai. Gettata in mezzo a tutto il lusso e a tutte le grandezze della vita, dopo averne conosciute le pagine più umilianti e le privazioni

più crudo, perdette interamente i criteri caratteristici del bene e del male. Si aggrappò ai potenti, che la facevano potente; li accarezzò e li servì e li corruppe, conservando per essi una specie di devozione selvaggia, che la faceva insensibile alle sofferenze dei loro avversari.

Bella, intelligente, crudele, passò per la vita come una statua di marmo, che molti possono toccare, nessuno riesce a commuovere. Nata povera, finì miserabile, in una stamberga di Calais, e il suo cadavere, ravvolto in una tenda di finestra, fu accompagnato da un soldato irlandese ad una buca scavata fuori del campo santo. Quella pietà ch'essa aveva negata a tanti illustri, non la trovò, nell'ora della morte, per sè. Spaventevole espiazione di una vita così spudorata! La sua meteora, abbagliante e funesta, non aveva durato che dieci anni sul vasto orizzonte; ma erano bastati ad inondare di tutti e di vittime l'ambiente in cui aveva brillato. Nè consta che alcun rimorso abbia turbato quella coscienza inconsapevole, quel cuore immoto. Una sola sensazione parve nella sua vita accentuarsi e durare: l'orgoglio per l'amore di Nelson. Diciamo sensazione perchè non oseremmo affermare che fosse un sentimento. Forse era soltanto l'istinto del mostro, che, avendo divorato un eroe, si sente lusingato dalla grandezza della sua preda.

Indovinò Maria Carolina il segreto che si nascondeva sotto il fascino femminile dell'ambasciatrice inglese?

Nessuno saprebbe dirlo. Certo agì come se lo avesse indovinato. Avvezza a non collocare troppo



Il Paggio, quadro di *Eleuterio Pagliano* (Galleria Pisani) (incisione di F. Cantagalli).

alte le sue simpatie, non discusse l'alleata che il fato sembrava spedirle, — l'accettò negli utili e pagò della sua amicizia i servigi futuri. Giunta ormai a quell'età in cui l'amore, se non è abbandonato, abbandona, Maria Carolina si sentì rivivere in un'atmosfera di gioventù e di passione, al contatto di quella donna, che sembrava nata per ogni trionfo di eleganza e di gioia. Per Emma Hamilton, Maria Carolina non fu regina mai. Fu sin dai primi giorni un'amica, una sorella, una compagna d'infanzia, a cui si svelano le più riposte celle dell'animo, con cui si vive nelle intimità più complete... e più discutibili.

Lord Hamilton va a caccia col re Ferdinando, intanto che Carolina e lady Hamilton dispongono degli affari di Stato. L'ambasciata inglese diventa la vera sede del governo, l'ufficio da cui partono e a cui si chiedono tutti i favori e tutte le ingiustizie. Perfino il primo ministro Acton, — da cui lo sguardo della regina s'è un po' scostato per posarsi su altri, — perfino il primo ministro Acton vede diminuire la sua onnipotenza. I begli occhi di Emma hanno conquistato la regina ed hanno sconfitto lo Stato.

Parrebbero sogni, se i documenti più certi non attestassero della loro realtà.

III.

Maria Carolina a Palermo.

Così s'arriva ai tempi grossi ed alle mutazioni politiche. La Rivoluzione francese, due volte regicida, esce da' suoi confini e divampa. I suoi eserciti, condotti da Bonaparte, invadono l'Alta Italia, e il generale Championnet scende dilatato su Napoli, per punire la dinastia borbonica della slealtà, colla quale, in onta ad un recente trattato, aveva lasciato approvvigionare in Sicilia la flotta di lord Nelson.

Qui, per vero dire, fuggono tutti. Fugge pel

primo il generale Mack, fuggono le truppe napoletane, fugge il Re, la Regina, la turba dei cortigiani, fugge il Vicario reale, principe Pignatelli. Sicchè ebbe ragione più tardi l'ammiraglio Caracciolo di dire ai suoi giudici, o piuttosto ai suoi assassini, che non egli aveva disertato il suo re, ma il re aveva disertato vilmente il suo trono e i suoi difensori.

Ciò che accadde allora è assai noto; e il raccontarlo eccederebbe le proporzioni di questo studio.

Nessuno ignora, come in quella Napoli, così abbandonata a sè stessa, sia sorto allora un governo che, seguendo la tradizione francese inebbriatrice dell'epoca, si chiamò la Repubblica Partenopea. Nessuno ignora come i partigiani della monarchia abbiano, quasi contemporaneamente, inalberato nelle provincie il vessillo della reazione, portato contro Napoli dalle orde raccogliticce e devastatrici del cardinale Ruffo. Ed è noto come le truppe francesi, dopo avere seminato a larga mano la rettorica rivoluzionaria e l'odio contro i vecchi regimi, siano state presto richiamate alla difesa della loro patria, abbandonando ai rancori ed alle vendette una popolazione quasi inerme e non preparata a così sanguinose avventure. E noto come allora una mano di liberali, disciplinati a vigore di guerra da Oronzio Massa, da Gabriele Manthonè, da Ettore Carafa, conte di Ruvo, abbia dato così formidabili proporzioni alla difesa pubblica, da ottenere una capitolazione più che onorevole, firmata dal plenipotenziario civile e militare, cardinal Ruffo e garantita dai comandanti delle flotte inglese, turca e russa, che avevano pure preso parte ai combattimenti. Ed è noto infine come, disonorando sè stesso, l'ammiraglio Nelson abbia lacerato una capitolazione munita di firma inglese, permettendo che uomini insigni, coperti da un trattato internazionale, fossero gettati nelle carceri e appesi alle forche, per saziare una vendetta che ha fatto rabbrividire la storia.

Quale fu, in tutta questa tragedia, l'azione personale di Maria Carolina? Storici cortigiani hanno tentato di mitigarla, ma i documenti implacabili ne hanno rivelata ai posteri la terribile responsabilità.

Quando lady Hamilton, perduta, per la morte di Nelson, ogni ricchezza di vita, si vide un bel giorno espulsa dai creditori dalla sua villa di Merton, fra gli oggetti di sua pertinenza messi all'incanto si scoprì un voluminoso pacco di manoscritti. Era il carteggio, lungo ed intimo, tenuto da Maria Carolina coll'avventuriera che spariva dal mondo. Il Museo Britannico fece acquisto di quella corrispondenza, e permise così che noi potessimo pronunciare sulla condotta della regina di Napoli e dell'amica sua una sentenza basata sulle stesse confessioni delle due illustri accusate.

La famiglia reale, colta coorte de' suoi cortigiani, era partita da Napoli il 22 dicembre 1798. E la previdente Regina aveva accumulato, a bordo delle tre navi che Nelson aveva poste a sua disposizione, una grande ricchezza sottratta al tesoro dello Stato. Lady Hamilton s' incaricava di trafugare e condurre a bordo le casse, giovata della immunità che spettava all' ambasciata inglese. E da una lettera di Nelson appare che, indipendentemente dagli oggetti d'arte e di lusso, a lui si fosse consegnata, in solo numerario, una somma di 62 milioni e mezzo.

Giunti a Palermo, i reali fuggitivi non ebbero maggior cura che darsi sollazzo e dilapidare il tesoro involato da Napoli. Regali senza misura ai marinai, agli ufficiali della flotta, ai comandanti di essa. Feste, nelle quali la regina affettava di prendere il secondo posto, per lasciare il primo alla bella ambasciatrice, innanzi a cui delirava di villà e di passione il vincitore di Abukir.

Maria Carolina vedeva con gioia i progressi di questa passione, che annullava nel prode ammiraglio ogni sentimento di grandezza e di generosità. Nelson era uno schiavo, di cui essa avrebbe saputo valersi a tempo opportuno. Intanto s'inebbriava di oppio, non potendo ancora inebbriarsi di sangue. L' oppio ne eccitava le fibre, sicchè talvolta prorompeva in accessi di furore nervoso. Allora il re la sfuggiva, l'abbandonavano i suoi famigliari. La mobilità delle sue preferenze diventava vertiginosa. Dal Caramanico era passata all'Acton, dall'Acton al Ruffo, dal Ruffo al S. Clair, dal S. Clair passava ad un giovane luogotenente delle sue guardie, D'Affitto.

Ai favoriti aggiungeva le spie; il conte Dentice, il maresciallo Minutolo, Angelo di Cosenza, lady Acton, la principessa Leonforte. Riceveva ogni giorno dal tesoro reale trecento once, pari a 4000 lire, per pagare questi spionaggi; 15,300 lire al giorno si davano ai rifugiati napoletani che ingombravano le sue anticamere. A un tal Castrone, suo ministro di polizia, dava 4000 once al mese. Più di centomila lire il mese si davano al principe ereditario, che fabbricava del burro e faceva ammazzare ad uno ad uno tutti i bovi delle sue latterie. I milioni portati da Napoli sfumavano a vista d' occhio. Sicchè la regina ricorreva a maggiori industrie. Depositava i suoi gioielli al Banco di Sicilia e si faceva dare il valore equivalente; poi si faceva prestare i gioielli per adornarsene ad un ballo... e si dimenticava di restituirli. Col Castrone aveva avviato un servigio di pirateria; possedevano trenta barche corsare; dividevano la preda. Questi fatti sono attestati da lord George Annesley, Visconte di Valenza, che per incarico del governo inglese vigilava in quei giorni sull'atteggiamento del governo napoletano [1].

IV.

Le postille di Maria Carolina alla Capitolazione.

Tali spettacoli dava al suo fedele popolo di Palermo la figlia di Maria Teresa. Ma non erano che preliminari; le cose serie vennero dopo.

Venneri quando giunse a Palermo la prima notizia della partenza dei Francesi da Napoli e dei successi che avevano ottenuto le bande di Ruffo.

Allora, tutto quanto v' era di eccessivo e di malvagio nell'indole di Maria Carolina scoppiò. Era giunta l' ora di ottenere dalla sua intima amica tutti i vantaggi della sua bellezza, e li ottenne. Lady Hamilton non negò nulla alla regina che le s' era fatta sorella. E lord Nelson non negò nulla all' avventuriera di cui seguiva il cammino. Torbidi consigli e sanguinosi proposiți si agitarono all'ambasciata britannica. Maria Carolina aveva sete di vendetta e possedeva dei complici che non temevano scrupoli.

Lady Hamilton fu implacabile pel suo adoratore; lo forzò a lasciare tutti i brandelli dell'onor suo in quel viaggio scellerato che portò da Palermo a Napoli la flotta inglese.

Nelson aveva ricevuto ordine di percorrere il Mediterraneo alla ricerca della flotta francese; Emma lo indusse a mettere sè e la sua flotta a disposizione della Corte di Napoli. Salì a bordo del suo vascello, munita delle istruzioni della regina, e le fece ferocemente eseguire.

Il vascello ammiraglio entrava nel porto di Napoli, quando la capitolazione era già stata sottoscritta e la bandiera di tregua sventolava sui castelli. Quella bandiera fece dare in escandescenze l'amica di Maria Carolina. E lord Nelson, che, poco tempo prima, aveva scritto a Paolo I di Russia " La parola d'un marinaio inglese vale quanto quella d'un imperatore „ — lord Nelson che aveva veduto, appiè del trattato, la firma inglese del capitano Foot, — lord Nelson si arrese alle crudeli suggestioni della sua consigliera e disdisse, in onta alla fede pubblica, la capitolazione conchiusa. Invano lo stesso cardinal Ruffo, più leale di lui, si recò a bordo del suo vascello per supplicarlo a non dare questo esempio di tradita parola. Emma, presente al colloquio, fece congedare bruscamente il cardinale, e la trista risoluzione fu mantenuta.

Un *cutter* si spedì sollecitamente a Palermo a portare a Maria Carolina una copia dell' atto di capitolazione; ed è questa copia, retrocessa con eguale sollecitudine all'ammiraglio, che il Museo Britannico ha trovato fra le carte di lady Hamilton, messe all'incanto.

Maria Carolina aveva postillato di sua mano ogni paragrafo della capitolazione; e da queste postille, scritte in un italiano così barbaro come le sue intenzioni, lord Nelson e lady Hamilton poterono trarre inspirazione e stimolo alla loro truce politica.

Fu una pagina inaudita anche nella storia delle reazioni. "Non bisogna aver riguardo al numero „ raccomandava la regina all'amica sua. E al numero non si ebbe riguardo.

I patrioti che avevano ceduto le armi sulla fede della capitolazione furono incatenati e gettati in carcere ad aspettare il giudizio. E frattanto venne data licenza alle masnade ed ai lazzari della città di fare man bassa sui ribelli, sui signori, sui giacobini. Bastavano queste designazioni perchè la strage diventasse generale. Tutte le avidità, tutte le vendette, tutti i pensieri più atroci trovarono in una di quelle parole la legittimazione dei loro sfoghi. Per alcuni giorni Napoli parve una città presa d'assalto. I soldati uccidevano i loro ufficiali, i mendicanti saccheggiavano i palazzi dei ricchi, i servi recavano le ultime offese ai padroni od alle padrone, alla cui mensa si erano fino allora nutriti. Le strade erano piene di fuggenti, di feriti, di cadaveri. Soltanto le gozzoviglie ponevano fine alle stragi. Sul vascello ammiraglio, Nelson e lady Hamilton si scambiavano parole d'amore.

Fuggiasco tra i monti, fu preso l' ammiraglio Caracciolo e condannato da un consiglio di guerra ad essere impiccato all' albero di una fregata. Chiese di essere fucilato; lord Nelson negò questo favore all'eroico uso. Mentre la sentenza si stava eseguendo, una scialuppa elegante fece più volte il giro del bastimento. Era lady Hamilton che voleva accertarsi coi propri occhi della realtà di un avvenimento che avrebbe rallegrato il cuore della sua sovrana. E lord Nelson continuava ad amarla.

Poi venne il Re e fece un proclama, tutto miele e tutto perdono pei sudditi suoi. Poi venne la Giunta di Stato, scelta da Maria Carolina coll'accuratezza dell'odio, e cominciarono i processi. Che dico i processi? le vendette. I processi erano lenti, e la regina aveva fretta. Scriveva a lady Hamilton " vi raccomando, mia cara milady, la più gran fermezza, forza, vigore, rigore „. Richiesta di grazia pel fratello d'un suo fedele, il principe di Belmonte, rispondeva: " bisognerà almeno che ne vadano tanti al patibolo finchè il numero arrivi a lui. „

E il patibolo non era ozioso. Vi salirono, animosi tutti e sdegnosi, gli uomini di maggiore ingegno e di maggiore virtù che da Napoli s'erano acquistata la stima dell'Europa. Fu l'orgia sanguinosa della brutalità e dell'ignoranza contro la grandezza intellettuale e morale. Emma correggeva le liste di proscrizione, vi aggiungeva o vi cancellava nomi, dava ordini di morte in nome della regina, respingeva le suppliche e i parenti delle vittime predestinate.

L'Europa stupì nell'udire annientato tanto pensiero, soffocato sotto le mani del boia tanto vigore di fibra. L'illustre Fox fece echeggiare della sua magnanima indignazione le sale del Parlamento inglese. Ma le vendette erano compiute, la complicità dei personaggi inglesi nel gran delitto non potè più essere impedita. Potè essere, più tardi, stigmatizzata.

L'ira femminile non si era neanche arrestata dinanzi alla femminile angoscia. " Per le donne che si sono distinte nella rivoluzione „ aveva scritto ad Emma la sua reale amica " non vi debb' essere pietà „. E per questa augusta sentenza, Eleonora Fonseca Pimentel fu tratta a morte. E a morte fu condannata Luisa Sanfelice, che, incinta al momento della condanna, dovette aspettare un anno una nuova sentenza non perdonò.

Fu l' ultima vittima di quella tremenda ecatombe. Napoli s' era già ridata alla quieta sommessione del terrore; Nelson e lady Hamilton avevano già ricevuto gli abbracciamenti e i doni della loro regina, — il prezzo del sangue. Pareva che la tigre dovesse essere sbramata; ma il parto della Sanfelice permise sopra una puerpera quell'eccesso che sopra una pregnante non s'era osato. Era un arretrato del patibolo; e l'odio si risvegliò ancora una volta per liquidarlo.

Novantanove [1] erano state le vittime condannate a morte dalla Giunta di Stato e i supplizi avevano avuto luogo nell' anno 1799. Ma quel numero doveva essere fatale alla dinastia omicida.

Nove anni dopo, nasceva, in un oscuro quartiere di Nizza, il vendicatore di quelle stragi; e nel 1859 il discendente di Maria Carolina moriva consunto da atroce morbo, presagendo imminente la fine di una monarchia, a cui le Erinni della storia non avrebbero perdonato.

Sul finire dell'anno 1814, una donna moriva di apoplessia nel palazzo imperiale di Vienna. Moriva sola, in preda a dolori ignoti, che nessuno potè indovinare o calmare. Nessun conforto di religione o di pietà famigliari venne a lenire gli ultimi istanti della sua vita. Morta, fu con-

[1] Raffaele Palumbo. *Corrispondenza della regina Maria Carolina con lady Emma Hamilton.*

[1] G. Fortunato. *I napoletani del 1799.*

dotta quasi di soppiatto al cimitero, perchè la funebre cerimonia non turbasse le gioie e le feste del Congresso di Vienna. Per non perdere il diritto di danzare in quelle sale dov'era morta, i suoi parenti non presero il lutto. Nessuno l'aveva amata in vita, nessuno pianse sulla sua tomba.

Quella donna era Maria Carolina. Il vindice destino negava a lei, che aveva fatto tante vedove, quella pietà del bruno che è l'ultimo rispetto, l'ultimo affetto dei superstiti sconsolati.

R. Bonfadini.

BOLOGNA

PREPARA L'ESPOSIZIONE.

Il primo di maggio del 1888 sarà per Bologna un gran giorno, ma può darsi che il primo di dicembre sia un giorno più bello.

Francamente, così non si vive o, meglio, si vive un po' troppo e se le ore in cui il cannone tuonando avviserà dal colle della Guardia che l'esposizione si apre e che i Reali entrano nel Giardino Margherita, saranno ore di commozione per chi ha lavorato sino all'ultimo minuto, le ore prime del decembre saranno in compenso ore di una calma desiderata e sarà certo soave veder le nebbie autunnali passare sul monastero soppresso di San Michele in Bosco e sui pioppi di Barbiano.

Così anche la città sarà un po' ordinata e passeggiando sarà lecito fantasticare senza il pericolo di sentirsi piovere dei calcinacci sulle spalle e di sbattere gli stinchi negli assiti e nei macigni che fanno irto tutto il piano di Bologna.

L'aspetto della quale può quasi sembrare quello d'una città tormentata dal terremoto. Non un edifizio pubblico è intatto. Travi, armature, cannicci, assiti, cumuli di pietre e di fittoni s'alternano, si seguono, si mucchiano dalla stazione a tutta la piazza Vittorio Emanuele. Oltracciò molte case private sono in ristauro. Ad ogni quindici passi bisogna uscire dai portici perchè il passaggio è impedito dai lavori della pavimentazione, ma conviene tosto entrare perchè la via è sossopra pei lavori dei tramways o dell'acquedotto o dell'illuminazione. La terra qua e là squarciata mostra le sue viscere. Le vene di ferro e di piombo che portano la luce e l'acqua s'incrociano e s'addossano per ogni verso. E tutto questo lavorio è cinto d'un'aureola di polvere che penetra negli occhi e nella gola e fa cordialmente desiderare che l'esposizione s'apra una buona volta!

Bologna non ha prima d'ora fatta mai un'esposizione, ma bisogna convenire che il capitale intellettuale rimasto finora latente dà oggi i suoi frutti. Anzi non so s'io colga nel segno, ma mi sembra che sia anche troppo. L'idea del Centenario dell'Università diede vita improvvisa a quella, nata prima, dell'esposizione; l'idea dell'esposizione, a quella d'inaugurare il monumento a Vittorio Emanuele, che da tanti anni era stato promesso, e ad Ugo Bassi. Un'idea insomma tirava l'altra come le ciliege!

E poi, l'esposizione è per avventura d'un solo cavaliere? Nemmeno per sogno. Io, ad esempio, che m'interesso per quel po' che posso ai lavori delle commissioni, non conosco tutte le branche di questa molteplice mostra.

Conosco un'esposizione di musica e d'istrumenti musici internazionale con esecuzioni storiche d'opere e di concerti in un palazzo riuscito veramente magnifico; conosco un'esposizione nazionale di belle arti che occupa un immenso edificio da cui si gode uno dei più luminosi panorami d'Italia; conosco un'esposizione regionale d'industria; una d'agricoltura; una di caccia e pesca; una di floricoltura; una d'elettricità; una del Club Alpino; una d'arte storica; una delle arti grafiche; una mostra didattica; un padiglione del Risorgimento; una delle Istituzioni di beneficenza e previdenza e una di zootecnica.

Chi può dire che in tutto ciò non abbia dimenticato qualcosa?

Un fatto intanto è certo in tutto questo (a parte l'esito dell'esposizione, ch'io credo sarà notevole assai), ed è: che l'occasione ha costretto il Governo, il Municipio, la Provincia e qualche proprietario a lavori che forse non si sarebbero compiuti o fatti che in mezzo secolo e poi e poi!

Perchè bisogna convenire che senza la solennità del Centenario all'onorevole Coppino non si sarebbero smunte le migliaia di lire che ci sono volute pei risarcimenti del palazzo universitario!

E che dire della Provincia e del Comune! La Provincia ha pensato solo in parte ai ristauri del suo palazzo, ma il Municipio ha pensato a quelli della fonte pubblica, del palazzo del Podestà, della sala del Liceo musicale, dell'edificio pubblico in complesso e della torre Garisenda che presto sarà liberata dai tuguri che l'infangano ai piedi.

Veramente non so quanti municipi in Italia facciano altrettanto e più la critica s'agguzza verso gli attuali amministratori, più giova pensare che ad essi spetta il merito del Museo Civico, dell'Acquedotto, dei tramways a cavalli che percorrono tutte le linee della città e dei moltissimi ristauri già fatti ai monumenti, fra i quali bisogna notare l'isolamento del Palazzo pubblico e i lavori alla torre dei Podestà.

Che se del resto qualche errore e qualche lentezza è loro da rimproverarsi, converrà pensare che lo sbagliare è della natura umana e che *tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare*.

Il ristauro della piazza maggiore nel suo complesso è buono. Nei particolari, forse c'è qualcosa a ridire.

Gli edifici ora ristaurati sono i seguenti: Palazzo pubblico nella parte detta *Casa d'Accorso*; Palazzo dei Banchi o delle Fioraie e Palazzo del Podestà.

Che il palazzo detto *Casa d'Accorso* sia veramente appartenuto al celebre glossatore è discutibile, anzi a dirittura da escludere, come invece è sicuro che la sua casa era proprio in quello stesso luogo. L'edificio ha tutto l'aspetto *pubblico* e molto probabilmente fu ricostrutto *per le biade*. Per questo non ha l'aspetto molto ricco e sarei per dire conveniente a una piazza simile. Le finestrelle non sono gran fatto ammirabili. Il portico è assai migliore. Questo palazzo fu riconguinto a quello ove attualmente risiedono gli uffici municipali e il prefetto, nel 1428, pei lavori di Fioravante. La merlatura fu fatta più tardi con il colonnato che adorna la porta. Secondo il mio modesto modo di vedere, la merlatura andava diversa sui due fabbricati. L'attuale sulla cosidetta *casa d'Accorso* riesce pesante e inadatta. Ma questa mancanza estetica è poi compensata dall'aspetto lasciato la Madonna di Nicolò dall'Arca dove fu posta dall'artista e dove è obbligo lasciarla, sinchè le testimonianze storiche avranno un valore.

Del colore dell'edificio non parlo. Forse era bene aiutare l'effetto con *vernici ragionevoli* come s'è fatto pel San Francesco. Il tempo fa presto a tingere in bianco i capelli dell'uomo ma è assai lento a tingere in bruno le facciе dei monumenti!

Ma le tinte in compenso hanno preso una fiera rivincita sul palazzo dei Banchi. Fino il macigno è stato debitamente e gentilmente coperto d'una delicata e tenera imbiancatura. Pare un edificio che si... alzi dopo sei mesi di tifo!

Ma che giova predicare? che giova insistere? La vernice, dopo la mortadella, è la più grande, la più fiera passione dei Bolognesi. Per gli *addobbi* decennali inverniciano i mattoni, le terrecotte, il macigno, il marmo, il metallo, tutto, e, quello che è più allegro, inverniciano il mattone a finto mattone, le terrecotte a finte terrecotte, il marmo a finto marmo. La città per loro diventa bella quando sembra di ungersi da ogni lato, mentre poi gli ornati con tante vernici perdono ogni finezza ed eleganza!

D'assai minore importanza sono i ristauri fatti ora alla fonte e al Palazzo del Podestà. La prima è stata ragionevolmente liberata dalla cancellata o gabbia di ferro che le girava intorno; all'altro sono stati aperti i finestroni, che prima erano murati e maltinti di terra rossa.

Ma che significa quello steccato che sorge in mezzo alla piazza? Quello steccato ripara i lavori per la base del monumento a Vittorio Emanuele. Nè la piazza nè il monumento ci guadagneranno, ma delle volte il sentimento fa il gambetto all'arte e l'arte va a gambe all'aria.

Pazienza! Lo scrittore è contento ed è già molto, quantunque non sia il caso di dire *contento lui, contenti tutti!*

Il cavallo e il Re guarderanno San Petronio, benchè fino a pochi mesi fa fosse stabilito che guardassero il Palazzo Pubblico. L'artista stesso aveva scritto d'aver fatto il monumento proprio per quella piazza calcolando ampiezza, altezza e luce. E allora perchè si è mutato d'avviso? Forse perchè non si era accorto che *S. Petronio* fosse a mezzogiorno?

Quanti miracoli fa l'arte quando è in conflitto con la critica!

Corrado Ricci.

CORRIERE.

Finalmente abbiamo il bel tempo fisso, il sole, il verde dei campi, e andiamo incontro allegramente al mese sacro a Maria, che è ormai sacro alle Esposizioni.

L'Esposizione che c'interessa da vicino è quella di Bologna. Sarà inaugurata il 6 maggio: il Comitato ordinatore avrebbe voluto inaugurarla il 1°, ma non gli è riuscito, sebbene abbia saputo vincere non soltanto le difficoltà che si presentano ordinariamente a chiunque tenta una simile impresa, ma anche quelle imprevedibili di una invernata straordinariamente cattiva. I lavori sono stati condotti con ammirabile abilità e l'esposizione di Bologna proverà che in Italia c'è molto progresso anche nell'arte di preparare e ordinare le esposizioni. Fra una quindicina di giorni, al giardino Margherita, a San Michele in Bosco, in tutte le strade della vecchia e simpatica Bologna, regnerà la festività che l'anno passato animava Firenze per lo scoprimento della facciata del Duomo. Le occasioni di questi geniali ritrovi nazionali si succedono e rassomigliandosi nell'intento, prendono la particolare fisonomia della città e della regione nella quale hanno luogo.

Intanto è aperta la esposizione artistica di Vienna e sta per aprirsi quella di Monaco.

Il governo ha dovuto noleggiare un altro piroscafo per trasportare a Londra 700 colli destinati alla Esposizione italiana di quella metropoli, che erano rimasti nei magazzini del porto di Genova.

Avvisi multicolori, con piante topografiche e vedute accuratamente disegnate, invitano, con l'attrattiva dell'inaudito buon mercato del viaggio, alla Esposizione internazionale di Barcellona. I nostri industriali ed i nostri artisti — questi particolarmente — hanno mandato le loro opere un po' da per tutto: conosco un pittore disperatissimo perchè non si ricorda più quali suoi quadri abbia mandato a Barcellona e quali a Monaco, o a Bologna invece che a Londra.

Adesso arriva anche l'invito per l'Esposizione della valle dell'Ohio e degli Stati centrali del Nord America, che si inaugurerà a Cincinnati il 3 luglio e starà aperta giorno e notte per cento giorni, cioè fino al 27 di ottobre. La Esposizione si fa per solennizzare il centenario *ab urbe condita*: Cincinnati, fondata nel 1788 sul fiume Ohio da 18 bianchi, aveva nel 1800 soli 750 abitanti: n'ebbe 46,000 nel 1840, 76,000 nel 1845; 215,000 nel 1870, ed ora ne conta quasi un mezzo milione, che contribuiscono alle spese della mostra con un milione e 15 mila dollari. Vi sarà un *department* speciale per gli espositori stranieri, ed è troppo probabile che gli espositori italiani vi brillino per la loro assenza.

Dove mancheranno assolutamente, o saranno ben pochi, è alla esposizione del 1889 a Parigi, — se le cose vanno avanti di questo passo. Come si fa ad assoggettarsi a spese non piccole per esporre in un paese col quale siamo in guerra di tariffe? E le esposizioni internazionali sono venute di moda quando prevalevano le idee di libertà economica e commerciale: il protezionismo è il loro naturale nemico. Questa è la ragione principale per la quale gli espositori nostri si asterranno, ed il comitato, formatosi in Italia per far dispetto al governo, s'è dileguato, se non si è sciolto. Poi vi sono le altre ragioni.... Sarebbe veramente il colmo dell'amenità, vedere inaugurata da un Ernesto I l'esposizione decretata per solennizzare il centenario della proclamazione dei grandi principii dell'89. Eppure il suffragio universale ha cominciato già a parlar chiaro.

Dopo essere stato eletto nella Dordogna ed aver fatto per la prima volta il gran rifiuto, tanto per far venir la voglia anche agli altri, Ernesto I.... volevo dire il generale Boulanger, è stato eletto nel dipartimento del Nord con 172,000 voti: quanti ne basterebbero ad eleggere una trentina di deputati italiani. Andando di questo passo il generale non più generale può prepararsi presto a fare l'ingresso trionfale a Parigi sul suo cavallo nero.

Dal suffragio universale c'è da aspettarsi qualunque cosa. Ed il *Figaro* ha torto di lamentarsi, dicendo che una volta in Francia il ridicolo accideva; ora fa invece nascere. Una volta erano i molti che ridevano alle spalle di uno: adesso invece è uno solo che ride alle spalle di tutti.

*

Ho avuto piacere che il maggiore Tempier, del genio inglese, sia stato assolto dal Consiglio di guerra di Chatham. Questo ufficiale era sotto la

grave imputazione di aver divulgato il segreto della costruzione dei palloni aerostatici militari secondo il sistema da lui inventato. Il governo inglese aveva dato al Templer 87,500 franchi, ed il maggiore si era obbligato a cedere la privativa della sua invenzione al solo governo inglese. Nell'ottobre del 1887 fu impiantata a Birmingham una fabbrica di palloni dalla quale uscirono i due aereostati spediti nel gennaio di quest'anno a Massaua, dopo essere stati sperimentati a Parigi dal capitano Pecori Giraldi. Il maggior Templer fu accusato dal suo superiore immediato, maggiore Elsdale, di essere andato a Birmingham ad insegnare il suo sistema ai signori Howard Lane e C., proprietari della nuova fabbrica.

Taluni nostri amici gongolavano già per la gioia di vederci compromessi in questa faccenda, quasi che — se il maggior Templer fosse stato condannato — gli italiani dovessero fare una brutta figura. Ma il maggior Templer ha potuto provare di non essere stato a Birmingham dal 1884 in poi; e i quattordici ufficiali del Consiglio di guerra riunito per ordine del vecchio duca di Cambridge, comandante supremo dell'esercito inglese, hanno a voti unanimi proclamata l'innocenza dell'imputato, raccomandando al maggior Elsdale di non correre troppo, un'altra volta, nell'accusare un ufficiale onorato.

Nell'esame dei testimoni è venuto poi fuori che gli inglesi, a Suakim, non hanno mai fatto mistero con un nostro ufficiale d'artiglieria, il capitano conte Gioppi, del metodo col quale si fabbricavano i palloni nell'arsenale di Chatham; sicchè il processo del maggior Templer ha provato una volta di più che gli inglesi ci vogliono un bene dell'anima; ciò che non è precisamente quanto desiderano gli amici nostri sopra citati.

•

Appena si seppe a Lisbona che il teatro Baquet d'Oporto era stato distrutto dalle fiamme, la regina Maria Pia, dando ascolto soltanto al proprio coraggio, corse nella città che vide morire in esilio Carlo Alberto, suo magnanimo avo.

La essa ha raccolto e adottato orfani; ha soccorso largamente le famiglie che, in quella catastrofe, perdettero il loro sostegno. La sorella del nostro re, entra nelle case miserabili dove si trovano dei feriti, e vi porta non solamente il soccorso del denaro ma la benedizione delle lacrime sparse insieme agli afflitti. La virile energia ch'è nel sangue di tutti i principi di Casa Savoia — così scrive, o meraviglia! un corrispondente del *Figaro*, — l'aiuta a sostenere la fatica e a vincere la debolezza di un temperamento del quale la resistenza fisica, tutta nervosa, non corrisponde completamente alla forza della volontà e del carattere.

Il municipio d'Oporto ha deliberato che in una delle piazze principali della città sia eretto un monumento con un alto rilievo rappresentante la regina Maria Pia in mezzo ad un gruppo di bambini che essa consola ed accarezza. E il re don Luigi pensa di fondare un ordine equestre intitolato col nome di sua moglie, da conferirsi alle persone meritevoli di premio per atti caritatevoli e generosi.

Se l'ordine di Maria Pia sarà istituito potrà fregiare meritamente il petto della imperatrice Vittoria di Germania, andata a Posen a visitare e consolare le vittime delle inondazioni. Le popolazioni della Polonia prussiana l'hanno accolta con entusiasmo. Si vede chiaro che l'imperatrice guadagna facilmente quelle simpatie che prima non le si permetteva di desiderare e di conquistare. La nobile pertinacia con la quale essa ha contrastato e contrasta da tanti mesi ad un destino forse inesorabile la vita di Federico III, deve averle ormai procurata la simpatia della gran maggioranza del pubblico tedesco.

Come ho detto otto giorni sono, i misteri della Corte di Berlino non li conosceranno che i nostri eredi.... se pure li conosceranno. Ne dubito. Nessuna rivelazione però, secondo me, potrà farmi ricredere e cambiare opinione, nè rinunziare all'ammirazione che mi ispira la moglie amorosa ed intelligente, sottoposta ora nuovamente a dure prove.

•

Continua l'andirivieni de' sovrani stranieri in Italia.

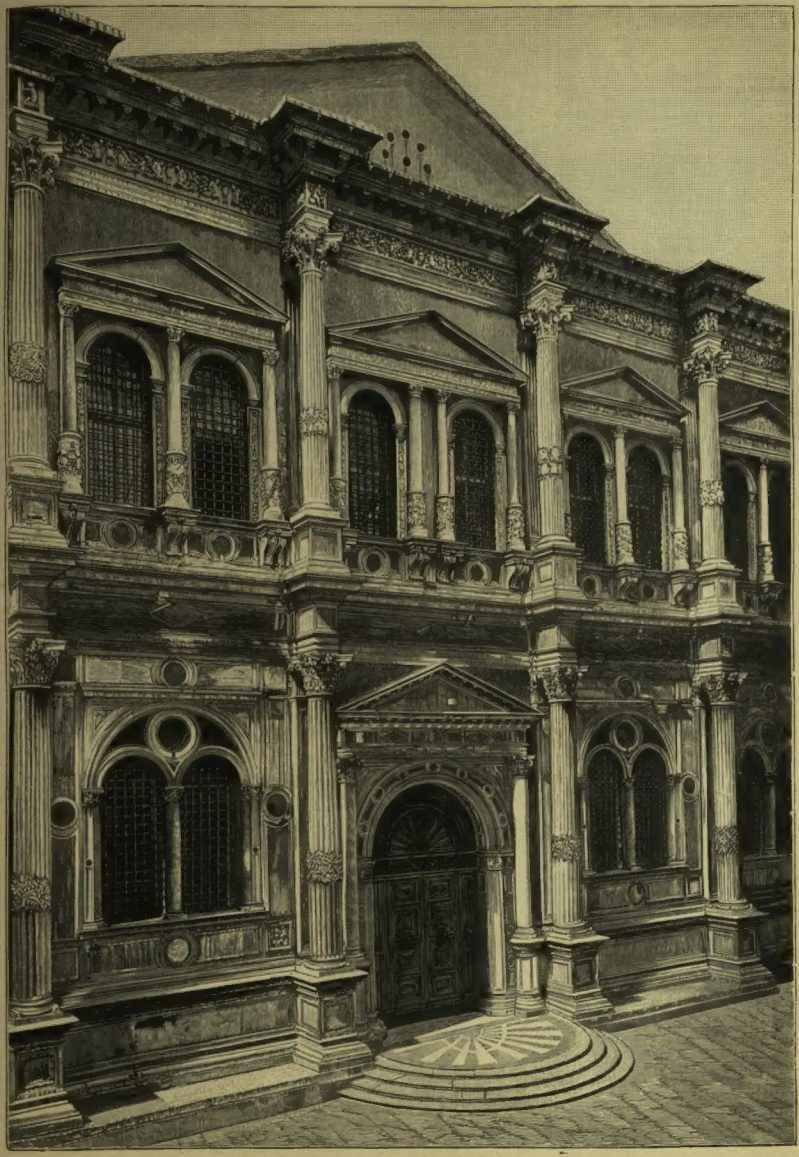
La regina d'Inghilterra è sulle mosse della partenza da Villa Palmieri, dove è stato festeggiato sabato scorso il 31° anniversario della nascita della principessa Beatrice. L'imperatore e l'imperatrice del Brasile sono andati da Firenze a Napoli, patria dell'imperatrice. E, passando per Milano e Firenze, è arrivato a Roma re Oscar II di Svezia, che viaggia col nome di conte d'Haga. Nome famoso perchè lo portava nei suoi due viaggi in Francia Gustavo III, nipote del gran Federico, quando, fra una campagna e l'altra contro la Russia, veniva a farsi una provvista di modernità nell'Europa occidentale.

Oscar II non discende però da Gustavo Wasa nè da Gustavo Adolfo nè dallo spiritoso Gustavo III, ma da Carlo Bernadotte, — che invidia per Boulanger! — e regna dal 1872. Alle gravi cure di stato cerca egli pure un sollievo nelle buone lettere. È poeta, parla e scrive parecchie lingue, conosce a fondo le letterature straniere. Ha tradotto alcune commedie del nostro Goldoni; in compenso il professor Solone Ambrosoli, direttore del museo numismatico di Brera, in una sua raccolta di poesie scandinave tradotte in italiano ne ha compresa una di Oscar II e potè presentargliela quando il re svedese andò a visitare la nostra pinacoteca.

Re Oscar è un uomo alto, asciutto, affabile. La sua barba comincia ad incanutire: ha cinquantanove anni. Quando venne un'altra volta in Italia, alla fine del 1861, essendo allora erede presuntivo delle due corone di Svezia e Norve-



PER L'ESPOSIZIONE DI BOLOGNA. — I restauri al palazzo Pubblico (fotografia Treves).



Venezia. — La porta della scuola di San Rocco (Accademia di Belle Arti) (da una fotografia di G. Bruna).

gia, fu ospite di Vittorio Emanuele nella reggia di Torino, e partì recando seco gratissime impressioni del suo soggiorno. Salito al trono non mancò di far dire a Vittorio Emanuele, per mezzo del buon conte Piper suo ministro in Italia, che la memoria de' giorni passati in Torino non s'era cancellata dall'animo suo e che ricordava con vera sodisfazione d'essere stato testimonio dei progressi che la pratica della libertà aveva fatti e faceva continuamente in Italia.

Speriamo che dopo ventisette anni gli sembri di poter dire altrettanto.

*

C'è per aria una discussione spiacevole, come tutte quelle nelle quali è necessario fare l'analisi dei meriti di alcune brave persone per far rispettare un principio. Alcuni giornali hanno pubblicato i nomi dei candidati che il Consiglio dell'ordine del Merito Civile avrebbe prescelti per sottoporre alla sanzione del Re, capo e gran maestro dell'ordine stesso. I cavalieri possono essere 60; adesso sono una quarantina: ma non è obbligatorio il riempire tutti i posti vacanti se l'opportunità di farlo non si presenta. Fra i nomi dei candidati ve ne sono alcuni davvero egregi. Ma non tutti corrispondono a quella idealità di uomini superiori che il buon pubblico si è abituato a considerare come una condizione indispensabile per ottenere una onorificenza non ancora sciupata e veramente civile. La letteratura particolarmente è trattata, in queste candidature, un po' alla carlona; ed alcuni de' letterati candidati, che sono pure nostri amici e de' quali ho tutta la stima possibile, devono essere i primi a meravigliarsi di tanto onore.

Onorare la letteratura e la scienza nei suoi cultori è vanto delle nazioni più progredite. Ma tali onori vanno resi con serietà e con riguardosa parsimonia. La Francia ne dette l'esempio in occasione del centenario di Chevreuil: la Germania pochi giorni sono ce ne ha dato un altro, onorando un illustre chimico, lo scopritore dei colori dell'anilina Augusto Hofmann, che l'8 aprile ha compiuto i 70 anni. Gli piovvero indirizzi, deputazioni e medaglie; Federico III lo fece nobile; il Reggente di Baviera gli conferì l'ordine di San Michele; Vittoria imperatrice e Vittoria regina gli mandarono i loro ritratti con autografi; e, meglio di tutto, colleghi ed amici gli hanno offerto un fondo di 30 mila marchi raccolti fra loro, per fondare la *Istituzione Hofmann* destinata a mantenere una scuola di chimica industriale o ad assegnare premii per opere e scoperte scientifiche. Fra i sottoscrittori ci sono molti italiani; e fra i sovrani mi spiace non trovarvi il mio re. I ministri italiani paiono uomini di così poca coltura che gli fanno dimenticare un grande scienziato che tutto il mondo onora, e gli fanno decorare tanti piccoli letterati.

*

Una specie di bufera d'indole artistico-economica ha rumoreggiato in questi ultimi giorni anche nelle serene e melodiose regioni della Società orchestrale milanese. Al *Männerchor Verein* di Zurigo è stato dall'Orchestrale stessa presentato un conto discretamente salato per la propria cooperazione ai due concerti della Scala. Stupore degli Zurighesi che credevano, non a torto, di essersela cavata da principi regalando al Faccio, cinque pezzi d'oro da 100 lire ciascuno; proteste di qualche giornale, felice di poter dare addosso a questo ed a quello: imbarazzo del buon commendatore Ulrico Hoepli che voleva salvare capra e cavoli: resipiscenza del maestro Faccio, che regalando le cinquecento lire avute dagli Zurighesi al fondo dei sussidii per la vecchiaia dell'Orchestrale milanese, ha scritto una lettera che rammenta il detto memorabile di quel tale caduto da cavallo — Appunto volevo scendere!

Oramai chi ha avuto ha avuto: e l'Orchestrale ha creduto bene, per sgravio di coscienza, di approvare da sè stessa il proprio operato. Meno male che ciò non ha fatto punto danno al terzo concerto, tutto strumentale, nel quale sono stati suonati due lavori sinfonici nuovi di zecca di giovani maestri: il Buzzi Peccia e il Vambianchi. Tutt'e due i pezzi furono applauditissimi e replicati. Non so se i due autori sappiano che fra gli uditori plaudenti v'era, in fondo ad un palco, Giuseppe Verdi che aveva mandato a comprare due biglietti d'ingresso con due biglietti da cento.

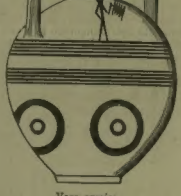
Nel quarto concerto sentiremo altri due pezzi nuovi: uno del Bertini, figlio dell'egregio pittore, ed un altro del Bandini di Parma; oltre alla sinfonia del maestro Alberto Franchetti, già eseguita a Monaco ed in altre città della Germania con gran successo. Con la *Linda di Chamounix*, la *Figlia del reggimento* e un prossimo *Rigoletto* al Filodrammatico non si può dire d'avere carestia assoluta di musica. Il bravo baritono Carpi fa gli onori della stagione, e due prime donne, la Sichert e la Ivner, vi esordiscono brillantemente. Al Manzoni, abbiamo una discreta compagnia francese, che non ci ha fatto gustare il *Décoré*, che pure è il gran successo di Parigi. Quanto a commedia italiana.... speriamo nel futuro. La fondazione del Liceo drammatico dell'Accademia filodrammatica è un fatto compiuto da martedì; Giuseppe Giacosa n'è il direttore. S'aprirà a novembre, ed è sperabile che in questi otto mesi avranno messo l'animo in pace anche quei puritani s'quali la nomina del Giacosa ha fatto perdere il sonno. Peccato! perchè chi chiama ancora poeta piagnucolatore di lolande, l'autore di *Resa a discrezione* e di *Tristi amori* ha tutto il diritto di continuare a dormire per un secolo intiero.

Cicco e Cola.

SALAMINA

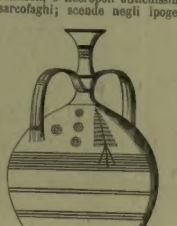
E ALESSANDRO PALMA DI CESNOLA [1].

Il nostro secolo ha tante passioni e smanie e tra queste la smania di frugare nel passato; discoprre stazioni lacustri, e grotte preistoriche di troglotiti di ogni nazione; smuove il terreno che nasconde città sepolte da qualche millennio,



Vaso arcaico.

rintraccia nelle paludi, sotto vecchie città, in villaggi dimenticati, e necropoli antichissime, scoperchia sarcofaghi; scende negli ipogei degli



Vaso arcaico.

etruschi, penetra nelle viscere delle piramidi, e nel cuore dei nuraghi, vuota gli avelli, s'impadronisce di scheletri umani o bestiali, misura il vuoto dei crani e ne computa le capacità cerebrali: e di tutto fa tesoro, collezioni, raccolte, musei, distribuendo con ordine, classificando, conservando in bacheche ciarpame arcaico, cenci



Vaso o Dieta arcaico.

vetusti, ferravecchi rosi dalla ruggine, bronzi ossidati, detriti d'ogni specie di nazioni scomparse; chiedendo il secreto della vita a tutti gli avanzi della morte, strappando alle mummie la chiave della lingua dei Faraoni e dei geroglifici, a Ninive dissotterrata, ai palazzi di Nembrod ridati al sole, la spiegazione dei caratteri cuficì e dei decreti dei monarchi dell'Assiria. Il nostro secolo ha trovate le vestigia della *Troade inseminata*, ed Ilio — raso due volte e due risorto sulle splendide vie, per far più bello l'ultimo trofeo ai fatati Pelidi, — ha messo le mani nel tesoro degli Atridi e continua dappertutto a indagare, a sconvolgere il terreno, a smuovere, a frugare e cacciare la vanga, la zappa, il piccone e le mani nel terriccio arcaico di tutte le civiltà e di tutte le barbarie passate.

Tra i cercatori di morte civiltà hanno acquistata celebrità due militari piemontesi, due fratelli, il generale Luigi Palma di Cesnola che ora è direttore del Museo metropolitano di Nuova-



Ariballo arcaico.

York, ed il maggiore di fanteria, Alessandro Palma di Cesnola, che ha creato a Londra il Museo di Holland-Park noto agli studiosi ed agli archeologi sotto il nome di *Lawrence Cesnola*, riunendo insieme lo scopritore e il mecenate.

Alessandro Palma di Cesnola nacque nel 1837 a Rivarolo canavese: figlio e nipote a quei due ben noti patrioti che furono Maurizio ed Alerino,



Kernos e coppa.

i quali ebbero tanta parte nei moti politici del ventuno, e che condannati alla prigione ed al capestro, al capestro scamparono poscia fortunatamente.

Compiuti i suoi studi a Caorgnè ed a Biella, Alessandro s'arruolò, diciassettenne, volontario nell'armata che combattè in Crimea: fece quindi tutte le campagne dell'indipendenza, sino al 1859,

[1] *Storia, tesori e antichità di Salamina nell'isola di Cipro*, per Alessandro Palma di Cesnola, ecc. (Torino, Ermanno Loescher, 1887).

nella cui epoca egli lasciò le armi col grado di capitano — onorato d'una medaglia al valor militare per ferite riportate sul campo di battaglia,

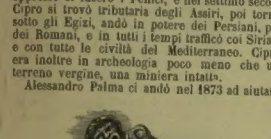


Lampada con un orecchino in oro.

e di due menzioni onorevoli — per recarsi in America, dove, dopo aver compiuti parecchi viaggi d'esplorazione, si fece soldato nella guerra di secessione, e fu nominato maggiore dei cacciatori. Lasciata in appresso l'America, si recò nell'isola di Cipro per soddisfare alla sua passione di esegesi e alla sete degli arcaismi.

Il campo delle investigazioni era ben scelto essendo fuor di dubbio — scrive l'illustre direttore del Museo Britannico, il D. Birch — che a Cipro affluissero altra volta coloni dei tre continenti.... Gli Egizi difatto vi dominarono circa 15 secoli prima dell'èra volgare; ad essi successero i Greci mezzo millennio dopo, ai Greci non molto appresso si fusero i Fenici, e nel settimo secolo Cipro si trovò tributaria degli Assiri, poi tornò sotto gli Egizi, andò in potere dei Persiani, poi dei Romani, e in tutti i tempi trafficò coi Siriaci e con tutte le civiltà del Mediterraneo. Cipro era inoltre in archeologia poco meno che un terreno vergine, una miniera intatta.

Alessandro Palma ci andò nel 1873 ad aiutare



Lampada.

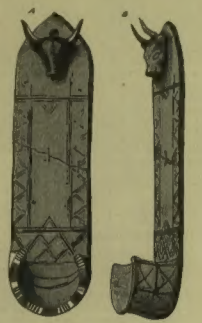
il fratello negli scavi intrapresi, vi restò tutto il 1874, poi andò a Londra, vi rimase diciotto mesi a istruirsi nella materia di che era digiuno, vi conobbe cospicui archeologi, ed ebbe dal signor Edwin Enrico Lawrence carta bianca per le spese di scavo da eseguirsi, col solo obbligo di recare in Inghilterra i cimeli che avrebbe scoperti. Passò da capo a Cipro e vi restò poco più di due anni e mezzo, sempre facendo fare scavi nei pressi di Ormidia, di Chitro, di Idalia, di Salamina e altri luoghi celebri per vetusti monumenti e storie. Tornò a Londra in maggio del 1879 col suo tesoro. Egli avea disseppelliti in quattro anni ben 14 mila oggetti, in oro, in argento, in ferro, in avorio, in piombo, in conchiglia, in terracotta — una collezione splendida che percorre tutta la serie dei cimeli dell'an-



Frammento di un vaso dipinto stile tirreno.

tichità, dall'ago alla statua, dal bronzo all'oro, dalla pasta composta e impressa, dalla terracotta al serpentino inciso, dalla pentola al flauto, dalle armi al porta-uovo pel quale si prova che le ova al latte sono gustate al mondo dalle più remote antichità; un ciclo storico di trenta secoli che arriva alle monete dei Lusignano del secolo XV.

Con questa collezione fu formato il Museo che abbiamo accennato più sopra; e lo stesso Palma descrisse i suoi lavori e le sue collezioni in un libro, assai celebre col titolo di *Salamina*. Fu pubblicato dapprima in inglese con numerosi disegni; poi tradotto in francese e in tedesco.



Porta lampada.

Era doloroso che mancasse la traduzione nella lingua patria dell'illustre autore. Questa lacuna è ora colmata; ed abbiamo il piacere di vedere l'edizione italiana del *Salamina* pubblicata a Torino dall'editore Loescher coi tipi del Bona. Lo splendido volume è illustrato da circa 900 disegni, è annotato dell'archeologo Fabretti, e preceduto dalla prefazione del dottor Birch.

L'ILLUSTRAZIONE che già anni sono, quando il Cesnola lasciò Cipro, parlò delle sue scoperte dandone qualche disegno, è felice di ricordare di nuovo e raccomandare l'opera sua, presentandone qualche altro saggio.

DA MASSAUA

UNA FANTASIA DI BASCÌ BUZUK.

I basci buzuk comandati dal colonnello Begni hanno il loro accampamento a circa due o tre chilometri dal poggio del comando. È naturalmente un accampamento che presenta un aspetto molto diverso dagli altri. Per quanto militarizzati regolarmente e sottoposti a una disciplina piuttosto severa, si avrebbe torto di supporre che i loro plotoni, le loro compagnie sieno proprio organizzate come le nostre, e che la disciplina si manifesti nella stessa forma come nella nostra truppa. Non se ne otterrebbe forse nulla se si partisse da questo concetto; mentre prendendoli per quello che sono, e tenendo conto quanto si può delle loro abitudini, dei loro usi e della loro religione, se ne può far qualche cosa tanto al momento dell'azione come ora adoperandoli in molti servizi ne' quali i nostri soldati non potrebbero sostituirli. Certo che a noi, abituati alla disciplina delle nostre truppe, fa forse sorridere il pensare che di quando in quando il colonnello dà loro il permesso di venire a Massaua a trovare le loro donne, e che gli è solamente e sopratutto con un'equa e quotidiana distribuzione di colpi di scudisclo che il colonnello si è acquistato presso i suoi soldati una vera venerazione e il nome di padre col quale lo designano abitualmente. Ma pure è così. — La maggior parte di essi sono mussulmani ed ammogliati. Non se ne farebbe nulla se si impedissero loro queste gite a Massaua per andare a trovare.... la loro famiglia: come non si otterrebbe nulla dal punto di vista dell'ordine e della disciplina se a cominciare dal colonnello gli ufficiali non avessero sempre nelle mani il *curbasch* (staffile di pelle d'ippopotamo). È il solo mezzo di farsi capire. Un ufficiale di artiglieria, amico mio, non a torto, chiama il *curbasch*, il suo dizionario. E realmente il *manuale per la conversazione* più utile in questi paesi.

Quindi ha fatto benissimo il comando a far mettere il loro campo lontano dai nostri soldati.

Nella ricorrenza del 14 marzo 'genetliaco di Sua Maestà il Re, col permesso del generale, c'è stata là all'accampamento loro una grande *fantasia*, che è riuscita uno degli spettacoli più strani, più interessanti e più caratteristici che si possano immaginare, e tutti quelli che vi hanno assistito non si sono davvero pentiti di essere venuti, e sono rimasti molto grati al colonnello Begni per l'invito. Tra gli altri c'era anche il generale Saletta, il quale ha lasciato la festa a un certo momento, quando ha veduto il pericolo di compromettere la sua serietà, allorchè una danzatrice tutta discinta, eccitata dal ballo e dal chiasso, è andata a gittarsi sulle sue ginocchia in un atteggiamento di seduzione....

Ma procediamo con ordine.

La *fantasia* è cominciata coi soliti canti monotoni accompagnati dal battere delle solite tamburelle. A seconda della razza e della religione i basci buzuk si sono divisi in tre o quattro gruppi e, disposti in circolo, per una mezz'ora hanno continuato quei loro canti gutturali che hanno più l'aria di una nenia funebre che di un canto allegro. E stata la parte dello spettacolo certamente meno interessante. Ma subito dopo è cominciata la fantasia militare che è stata invece la parte più bella dello spettacolo.

Nell'accampamento ci sono due alture separate fra loro da una piccola valle con uno spazio piano. I basci buzuk si sono divisi in due grossi gruppi, ciascuno dei quali è andato ad occupare una delle alture, simulando delle truppe in posizione pronte a venire ad un combattimento. Tutti quanti armati di sciabola, di lancia, e molti con lo scudo. A un segnale convenuto sono cominciate le prime avvisaglie. Gruppi di tre o quattro, strisciando a terra, dietro i cespugli per non essere veduti dal nemico, cercavano a vicenda di guadagnare le positioni. Scoperti fuggivano saltando come caprioli, con una velocità, con una agilità della quale non si ha idea. Poi dopo un po' gli uni mossero contro gli altri divisi da ciascuna parte in tanti gruppi di otto, dieci, venti individui. Lo spettacolo dato in quella mischia è stato bellissimo. Di quando in quando qualcuno cadeva fingendosi colpito, e i nemici gli erano subito addosso con le lancie e con le spade per finirlo. E meravigliose come simulando una battaglia e una lotta corpo a corpo, dando dei colpi di lancia, e facendo roteare tante armi affilatissime, nessuno si faccia mai male. Che stupendo quadro sarebbe in un ballo alla Manzotti, se ci fosse della gente che potesse a quel modo riprodurre quella scena sui nostri teatri.

Man mano che la lotta sembra accentuarsi crescono le grida. All'ultimo momento quando la vittoria pare decisa, è un baccano, un diavoleto, un chiasso infernale del quale chi non ha assistito alla scena non può farsi un'idea. Tutti mettono un certo amor proprio nel gridare e di urlare più degli altri, e sono talmente eccitati che anche quando quegli che dirige la fantasia dà il segnale di smettere ci vuole del bello e del buono a persuaderli di finire e di cessare da quell'urlio selvaggio.

Dopo la fantasia militare, quasi a contrasto, l'altra parte del programma segnava una fantasia di altro genere — e di altro sesso. Tutte le donne venute su al campo per la ricorrenza, e che erano per la maggior parte mogli od amanti — c'è così poca differenza — dei basci buzuk, hanno fatto un gran circolo in mezzo al quale alcune, al suono delle tamburelle e seguite nei loro movimenti dai battimani delle altre, hanno cominciato le danze. Dapprincipio si muovono lentamente, con passi e salti cadenzati, mentre le tamburelle battono anch'esse lentamente e quelle che battono le mani lo fanno con una certa svogliatezza. Ma poi piano piano le danzatrici si eccitano, i loro movimenti diventano più veloci, slacciano i capelli che lasciano cadere giù per le spalle, si tolgono lo scialletto che ricopre il seno — qualche volta lacerano completamente tutti gli stracci che hanno addosso — e comincia una danza sfrenata che stupisce come non dia il capogiro, dopo qualche secondo a quelle disgraziate



Lavori intorno al *Nettuno* di G an Bologna.



Per l'Esposizione di Bologna. — La piazza Maggiore e i lavori pel monumento a Vittorio Emanuele (fotografia Treves).



SULLA COPERTA DEL "DUILIO" (da una fotografia di U. Conti-Vecchi di Spezia)

che la eseguiscono. Solo interrompono cotesto esercizio per andare a mettersi in qualche posa seducente — o che credono tale — dinanzi a qualcuno che scelgono fra gli spettatori: generalmente dinanzi a quelli dai quali hanno ragione di sperare un baccbish più generoso. Si vede che conoscono molto bene i gradi dei nostri ufficiali, poichè malgrado l'eccitamento era sempre ai colonnelli, al generale e agli ufficiali superiori che si dirigevano, non curandosi che poco di quelli che non hanno che dei galloni piani sulle maniche della giubba. Ed è stato a quel punto che una di esse, visto che il gallone più grosso e più bello lo aveva il Saletta, non si è limitata alla posa seducente, ma gli si è buttata addosso addirittura con un abbandono voluttuoso...., obbligando il povero generale ad alzarsi e a ritirarsi.

Gli squilli del silenzio sono arrivati molto a proposito a far cessare ogni cosa. Ma gli squilli del silenzio, per dire la verità non sarebbero bastati se non fosse intervenuto qualche colpo di staffile.

Abituate come sono, quando fanno questo genere di *fantasie*, a continuare magari fino al mattino, nè le donne nè gli uomini volevano rassegnarsi a smettere così presto. Ce n'è voluto del bello e del buono a poter mandare tutta quella genìe a dormire e ad impedire che continuassero per conto loro la fantasia.

Tutto questo è stato, come suol dirsi, la parte dello spettacolo annunziata e fatta, secondo un programma. Ma ciò non vuol dire che, fuori programma, non vi fosse qualche cosa di divertente al par di questo, e forse anche più. Per me, per esempio, una delle cose che mi ha divertito di più, che mi è sembrata più caratteristica, è stato il vedere, mentre il colonnello Begni offriva agli ufficiali venuti al suo campo dei rinfreschi, i nostri soldati fraternizzare coi basci buzuk, ridere e scherzare con loro parlando i nostri tutti i dialetti d'Italia con delle parole arabe, e i basci buzuk parlando arabo con delle parole napoletane, milanesi e piemontesi. Era una scena delle più curiose. Come è curiosa la fissazione dei nostri soldati di chiamare Ali qualunque nero. Si sono messi in mente, a quel che pare, che tutti si chiamino così, e non c'è nessuno che oramai possa toglier loro questa convinzione dalla testa.

VICO MANTEGAZZA.

DA UNO STUDIO SUL TENNYSON

Alfredo Tennyson, poeta laureato della Corte inglese, creato Pari d'Inghilterra pe' suoi meriti letterari nel 1884, è ora nel suo 79° anno: i due piccoli poemetti qui sotto riprodotti in veste italiana furono da lui stampati, il primo nel 1833, il secondo nel 1842. Le pubblicazioni del Tennyson sono assai numerose, esclusivamente poetiche, nelle diverse forme della lirica, del racconto e del dramma, e comprendono tre opere notevolissime: *In Memoriam*, *Idilli del Re* ed *Enoch Arden*.

I.

I LOTOFAGI [1].

"Animo„ disse ed accennò la spiaggia
"L'onda ci aiuta e prossima è la riva„
e nel sol chino a sera a proda vennero
in una spiaggia ove non par mai viva
del pieno dì la luce, e appena un alito
della brezza marina al lido arriva.
Lieve come un sospir di sogno languido.
Sorge la luna sulla valle e avviva
nel sol che innanzi fugge il disco argenteo;
dalla scogliera che dichina al mare
cade, sosta e ricade il sottil rivolo
di balza in balza, e grave fumo pare.

Son mille i rivi in quella sponda e sembrano
fumo così che scende, o vaporose
trine che nel cadere in pieghe avvolgonsi,
o nappe enormi che fra macchie ombrose
e rotti massi or splendono or si celano;
fluiscon dall'interno tortuose
lente riviere e al crocco sol fan specchio;
lontan lontan, di vette aspre e nevose
tre cuspidi di ghiaccio al cielo salgono
acri raggi del tramonto in rosso tinte,
e su per l'erte dai crepugli assorgono
selve d'abeti ancor di pioggia intiste.

Il sol cinto di porpore incantevoli
all'orizzonte declinando viene,
e pei gran varchi fra le rupi, illumina
lontane terre, nude gialle arene,
ciuffi di palme, valli che si avvolgono
per ondulati clivi e conte amene,
e verdi prati dove cresce il zenzero:
immutabili sembiante han quelle scene,
fuggon gli anni e nessuna orma vi lasciano.
Ma i Lotofagi smorti e bruni in volte,
dal dolce e mesto sguardo, ecco discesero
incontro al legno sulla riva accolto.

Reggevan essi della pianta magica
un ramoscel carco di frutti in mano
e liberali al forastier porgevanli;
e ognun che ne suggeva, un senso strano
provava, come se dei flutti il sonito
gli giungesse in un gemito lontano
da mari e lidi ai navigranti incogniti;
la voce dei compagni accento umano
non gli parea, ma un suon come dal tumulo;
ed era sveglio e sembrava sopito
nel sonno, e gli salian del cuore i battiti,
cari qual dolce musica, all'udito.

Sulle arene sedettor nella spiaggia
fra lì sol che langue e la sorgente luna,
e ripensando, coi pensier tornarono
al caro suol dov'ebbero la cuna,
e della casa avita alle memorie
che figli e moglie e fidi servi aduna:
ma grave è il mare, e il remo, e al flutto indomito
commettersi in balìa della fortuna;
ed uno cominciò, gli altri ripresero,
un canto lento, mollo e sospiroso:
"la patria è lungi lungi oltre l'oceano;
qui, dal vagar per sempre avrem riposo.„

II.

ULISSE [1].

A nulla val ch'io qui re inoperoso,
presso il tranquillo focolar, fra nudi
dirupi, al fianco d'aunosa compagna,
dispensi inegual legge ad un selvaggio
popolo avaro che si cibo e dorme
e non sa chi lo mi sia. Non so starmi
dai viaggi; la coppa della vita
voglio centrire; tutte le trascorse
vicende mi dier gioia o doglia molta,
ora a me solo, ora con me a' miei cari,
or sulla terra, or sui mobili flutti
che sconvolgevan l'Iadi piovose:
vivo è il mio nome, chè vagando sempre,
d'apprendere bramoso, io molto vidi
e conobbi, città, genti diverse,
costumi, climi, governi, consigli,
non mai negletto io stesso, nè da tutti
onorato; e esultai nella battaglia
contro a' miei pari nel sonante piano
d'Ilio ventoso. Di tutto ch'io vidi
parte divenni; appur da' miei ricordi,
come da un arco, vedo un mondo ignoto
che mi perde nebbioso all'orizzonte,
e s'io m'inoltro dinanzi mi sfugge.
Come tedia posar, dire "ho finito„,
irrugginir, non riforbirsi all'opra!
Respirar forse è vita? aggiunger vita
a vita anche sarebbe poco, ed io
n'ebbi una sola ch'è ormai presso al fine:
ma ogni ora tolta all'eterno silenzio
è un acquisto e un principio d'altre cose;
saria da vil così viver pochi anni
inerti, e annegbittir questo mio antico
animo, cui sospinge avida brama
di sapere al di là d'ogni remoto
confine del pensier, come le stelle
che s'affrettan la sera all'orizzonte.

Ecco mio figlio, Telemaco mio.
Affido a lui quest'isola e lo scettro.
A me diletto, ponderate ingegno,
adatto all'opra, nel corregger queste
popolo rozzo cautamente lente,
e nell'addurlo per non scabre vie
ad utile e benevolo consorzio.
Retto d'intendimenti, nella sfera
degli uffici comuni della vita
tener sa il centro; nè i pietosi intenti
scorderà, s'io son lungi, o de' miei fari
il culto. Abbiam noi due diverso ufficio.
Ecco il porto: la nave alza le vele:
ecco i riflessi del mar cupo, immenso.
Compagni, marinai, che al fianco mio
sofferto avete, e onato, e le mie cure
con me divise — che deste egualmente,
scherzando, il benvenuto alla tempesta
e al sole, a cuor leggiero, a fronte nuda —
or siete vecchi, ed io con voi; ma inetti
gli anni gravi non sono alle onorate
imprese: e se la morte è fin di tutto,
nè è dato ancor provarci innanzi il fine
ad alcun atto nobil, non indegno
di valorosi che lottâr coi numi.
Scintillano le fiamme dalle rupi,
avanisce il dì, sorge la luna, e geme
colle sue mille voci il mar profondo.
Amici, andiam, v'è tempo ancor per noi
di cercar terre ignote. Dalla riva
spiccatevi, e in bell'ordine seduti
date col remo dentro ai fragorosi
flutti; chè mio disegno è veleggiare
oltre l'occaso e il mar, dove le stelle
discendon tramontando, finch'io muoia.
Forse ne ingoieranno i gorghi: forse
approderemo all'Isole Felici
e il forte Achille rivedremo, a noi
già noto. Assai tolto ci fu, ma molto
ancor ci attende, e se non è più salda
la possa onde ai verd'anni cielo e terra
movemmo, ancor siam quelli, ancor la stessa
tempra d'eroi; ci ha illanguiditi i polsi
il tempo e il fato, non l'animo ferreo
che lotta, indaga, scopre e non vacilla.

A. TENNYSON.
Traduzione di F. RODRIGUEZ.

[1] Si ricordi la mentre ne che Omero fa del Lotofagi nel libro IX dell'*Odissea*.

[1] Questo Ulisse per noi altri italiani ha un'attrattiva particolare perchè il poeta ne trasse l'ispirazione da un passo notissimo della Divina Commedia, *Inf.* Canto XXVI, v. 94 e seg.

ANNUARIO
SCIENTIFICO ED INDUSTRIALE
COMPILATO DA
G. Colorio, F. Denza, R. Ferrini, L. Gabba, C. Anfosso, V. Trivonno, A. Turati, Arturo Manno, G. Sachori, C. Arpesani, A. Giovarino, L. Di Rimini, A. Brunialti, G. Vimercati, ecc.

Anno XXIV — 1887-88

Un volume in-16 di 630 pagine con 40 incisioni.
L. 5, 50.

RACCONTI
DI
FERDINANDO MARTINI
PECCATO E PENITENZA. — L'ORIOLO. — GITE AUTUNNALI. — LA MARCHESA.

Un volume in-16 di 374 pagine, **Lire Quattro.**

D'imminente pubblicazione:

Napoleone all'isola d'Elba, secondo le carte di un archivio segreto ed altre, *edite ed inedite*, per GIOVANNI LIVI. L. 4. —

Memorie di un vecchio avvocato, *di* DOMENICO GIURIATI. 4. —

Nuove liriche, *di* ENRICO PANZACCHI. 4. —

La vita a Parigi, *di* FOLCHETTO. — *Anno II, 1887, con tre intermezzi sull'Otello a Milano, sul giubileo della regina Vittoria, e sull'esposizione di Venezia.* 3. 50

Zio Cesare, *commedia di* A. G. BARRILI. 1. —

Il cappello del prete, *romanzo, di* EMILIO DE MARCHI. 3. 50

In corso d'associazione:

La nuova spedizione in Groenlandia, *del professore* A. E. NORDENSKIÖLD, *con 140 incisioni e numerose carte.* — *Una lira il fascicolo. Associazione all'opera completa* 12. —

Dirigere comm. e vaglia ai Fr.lli Treves, editori, Milano.

LA SETTIMANA.

L'ELEZIONE DI BOULANGER a Lilla era prevedibile, ma le circostanze in cui avvenne e l'enorme maggioranza che ottenne, hanno vieppiù aggravato l'importanza del fatto. Il ministero sperava almeno un ballottaggio; il primo ministro aveva tenuto il sabato un gran discorso in un assemblea di commercianti per tuonare contro il boulangismo. "Sola garanzia, egli esclamò, della libertà civile e la libertà politica. La Francia repubblicana non abbisogna d'un protettore durante la pace nè d'un dittatore durante la guerra. Se mai la difesa del nostro onore e del nostro territorio ci costringesse ad accettare la guerra, non abbiamo bisogno di nessuno perchè per la guerra abbiamo generali istruiti e valorosi, sottomessi ai pubblici poteri e un esercito cittadino, che è il fiore della nazione." Per tutta risposta il giorno dopo una massa di 172,272 voti nel dipartimento del Nord acclamava Boulanger, mentre il suo competitore radicale non ne otteneva che circa 76,000, e il radicalissimo non raggiungeva i 10,000. L'effetto di costernazione nei circoli governativi e fra i repubblicani in generale, fu grande. Si prevede una serie di guai. La popolarità del generale, che si atteggia apertamente a futuro dittatore, cresce nelle città e nelle campagne, e nella stessa Parigi. I conservatori lo accettano come una catapulta contro la Repubblica, se pure egli lavora per sè e non per i bonapartisti, com'è in sospetto, nè per gli orleanisti e tutti i malcontenti si uniscono nel portarlo. Il suo nome, o quello di suoi partigiani, si vedrà uscire dalle urne, un dipartimento dopo l'altro. È un plebiscito che si prepara.

Il linguaggio del trionfatore si gonfia fino al grottesco. "La giornata del 15 aprile, egli proclama ai suoi elettori, segnerà per il paese la data di una vera liberazione.„ Ciò che segue è più grave: "Voi avete coraggiosamente resistito a tutte le pressioni e tenuto testa a tutte le tirannie dei politicanti, il cui unico programma fu sempre di eternarsi al Potere. Essi fingevano di non comprendere la mia professione di fede. Voi l'avete compresa e domandaste con me lo scioglimento di una Camera condannata all'impotenza, e la revisione di una Costituzione non solo antirepubblicana, ma usurpatrice, poichè quelli che la votarono mancavano del potere costituente. La Francia vuole un'Assemblea Costituente dinanzi alla quale tutte le ambizioni si dilegueranno e che darà al popolo nella Repubblica il largo posto che gli compete, che gli fu sempre promesso e da cui lo si allontana sistematicamente. I nostri interessi sono gli interessi della patria e della Repubblica. Non basta amare la Repubblica e la patria, bisogna anche saperle proteggerle e difenderle. Compiremo assieme questa grande missione. Lavoreremo per renderle entrambe rispettate ed indistruttibili. Viva la Francia! Viva la Repubblica!„.

È un programma abbastanza chiaro, un programma di Cesarismo.

Ciò che i suoi avversari preparano per combatterlo non farà altro che favorirlo. Se fossero saggi, i francesi che amano la repubblica dovrebbero studiare questa nuova attitudine delle popolazioni, ed accorgersi che le pazze riforme e le pazze spese hanno creato troppi malcontenti. Ora, invece di frenare la corsa, si propongono di correr di più. Affermasi che il Floquet indicherà come solo rimedio alla situazione di marciare avanti e applicare la politica del progresso democratico. Da parte del capo di un gabinetto radicale, questo linguaggio non sorprende. Ma un suo avversario, il capo di un partito che si chiama opportunista, che ragiona saviamente nelle premesse, non sa trovare migliore conclusione che stender la mano al radicale. E il Ferry, che in un discorso tenuto il giorno dopo l'elezione riconosce la serietà della crisi e si sorprende di questo ritorno insolente dello spirito cesareo.

Egli afferma non senza ragione che il movimento plebiscitario mette in pericolo non solo la situazione interna ma anche la situazione esterna della Francia. "Il ritorno del cesarismo e la restaurazione della dittatura militare sono indubbiamente la guerra entro un breve tempo: guerra senza alleati, avendo contro di sè l'opinione del mondo... Durante gli ultimi anni, l'Europa si era convinta delle intenzioni pacifiche della Francia, riconoscendo la sua saggezza politica. Ma se la Francia sacrificasse improvvisamente le sue libertà, e se questa Nazione piena d'intelligenza e di fierezza, per la seconda volta in quarant'anni prendesse la mediocrità per genio, Catilina per Washington, l'Europa non avrebbe più per essa che commiserazione e disprezzo, vedendola così degradata e demente.„ Tutto ciò è ben pensato e ben detto, ma un uomo così saggio non sa trovare altro rimedio che decidersi ad appoggiare il Gabinetto Floquet perchè assuma dinanzi al boulangismo un attitudine militante per marciare e combattere contro il nemico comune, il cesarismo plebiscitario. Per parte del Ferry è un atto di abnegazione personale o uno stratagemma per rendersi possibile al potere, ma questo ch'egli chiama "la vera concentrazione repubblicana„ sarà il vero modo di dare al solo Boulanger il merito di combattere il radicalismo. C'è il Centro che vorrebbe contrastargli quest'onore, e se esso si unisse alla Destra, potrebbe battere radicali e opportunisti. Sono da aspettarsi vere battaglie alla Camera francese; ed oggi stesso per la entrata di Boulanger si temono dei disordini e il governo ha apparecchiato grandi forze.

L'Europa non sarà sorpresa di nulla. Da parte della Francia essa aspetta sempre rivoluzioni, contro-rivoluzioni, colpi di Stato. Il peggio è che tutto ciò potrebbe anticipare il giorno della guerra.

Le inquietudini per le cose di Francia, si sono complicate con quelle per la SALUTE DI FEDERICO III. Sabato scorso, nella notte, è sopravvenuto un peggioramento improvviso; martedì si temeva imminente una catastrofe; tutti i principi e i ministri erano accorsi intorno al letto dell'infermo. Si attribuisce la causa alla necessità che s'avverò la settimana precedente di cambiare la cannula che s'era spostata e ostruita. Le materie, invece di uscire, scesero lungo la cannula nei bronchi. Così il male si propagò dalla laringe ai bronchi ed anche ai polmoni. All'aggravamento del male non saranno certo rimasti estranei i dispiaceri provati dal Sovrano nelle aspre lotte col Bismarck e forse col figlio. Oggi si annunzia un miglioramento; ma ben poche sono le speranze.

■

LA SPEDIZIONE D'AFRICA è finita per quest'anno. Il rimpatrio di una parte delle truppe è deciso, anzi è già cominciato. Fra Massaua e Saati non rimarrà che il corpo speciale di volontari, forse con qualche rinforzo. Ma che si pensa fare per l'avvenire? Domani, 20, il Crispi dovrebbe esporre alla Camera le idee del governo, che non potranno essere molto ardite. La popolarità del primo ministro è andata scemando; nel voto del bilancio dell'interno, egli incontrò 151 palle nere, e quasi altrettante ieri in una questione di regolamento. Sulle cose d'Africa non è probabile un voto formale di politica; ma la battaglia s'impegnerà presto sulle proposte finanziarie. Il ristabilimento dei DUE DECIMI sulla fondiaria pareva abbandonato dinanzi alla grande contrarietà del paese e della Camera; ma oggi si afferma che il ministero v'insiste e ne farà questione di gabinetto.

Domenica, a Forlì si doveva eleggere un deputato in luogo dell'avvocato Valzania, ch'era successo al Cipriani, ma che s'era dimesso non volendo egli, repubblicano, prestar giuramento. La lotta fu vivace tra due candidati dello stesso colore radicale; il meno acceso, conte Saladini, fu vinto dal più radicale, avvocato GINO VENDEMINI.

IN IRLANDA continuano gli arresti di deputati. È vero che sono sempre i medesimi personaggi, che appena fuori di carcere tornano a presiedere riunioni illegali e a tenere discorsi sediziosi. Ciò è capitato di nuovo a O'Brien e Dillon.

UNA RIVOLTA DI CONTADINI è scoppiata in Rumenia e s'è andata propagando al punto che si avvicina alla capitale, e costringe il Governo a reprimerla con vigore e non senza spargimento di sangue. L'agitazione sembra d'indole socialistica, ma dev'essere politico lo scopo di chi la suscita. I partiti s'accusano a vicenda di fomentarla, e gli amici di Bratiano non esitano ad attribuirla alle istigazioni di agenti russi, in lega coi conservatori.

19 aprile.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

Un triste barometro hanno oggi le Borse. Quando si dispera della vita, contristata da tanti dolori, dell'Imperatore di Germania, ogni sostegno diventa impossibile. Quando, invece, un barlume di speranza arride ancora, si ritenta un po' di fermezza. Così è per tutte le Borse, per tutti, in generale, i valori. Così è anche per la RENDITA ITALIANA; perduto il 97 e quanto gli sopravanzava, scesa sino 96.55 f. m., riacquista alcuni centesimi a 96.70-72 e aspira a corsi migliori. Ma potrà conseguirli? Certo, se altri fattori non vi fossero nel mondo che quelli puramente finanziari. Si è dileguato il timore d'un aumento di SCONTO da parte della Banca d'Inghilterra. Alla cassa della Banca di Germania cresce il riflusso del denaro. Lo sconto dappertutto è facile. Il denaro abbonda e le emissioni sono, relativamente, assai poche. Le riduzioni d'interesse restano all'ordine del giorno. Dopo quella del consolidato inglese, si prepara la CONVERSIONE DEL DEBITO PRIVILEGIATO EGIZIANO. Gli stessi imbarazzi del ministro Magliani non avrebbero influenza sul mercato. La commissione per i provvedimenti finanziari gli ha respinta la reimposizione dei due DECIMI DELLA FONDIARIA. Ma nè il Ministero nè la Borsa se ne accuorano troppo. Con qualche altro Santo, cioè con qualche altra imposta, si provvederà. Il DISAVANZO di 70 milioni nell'esercizio 1888-89 ormai è confessato. Il buco, in qualche modo, bisognerà bene tapparlo. Non ci fossero quelle malaugurate notizie da Charlottenburg, tutto sarebbe rose e fiori. Ma con questo incubo il respiro è tolto alla Borsa. A torto o a ragione la scomparsa di Federico III dalla scena del mondo, sembra loro dover essere il segnale de' più tristi avvenimenti. Dopo quell'ora fatale la guerra giungerebbe inevitabile e sarebbe guerra gigantesca, di tutta Europa.. Lugubri previsioni, che la jattanza francese, col suo boulangerismo trionfante, giustifica anche troppo.

Non tutto il male, ad ogni modo, viene per nuocere o, almeno, non nuoce a tutti. Fra le promesse del futuro Cesare ai suoi elettori del Nord c'è anche questa: che egli attuerà le sue idee economiche — ha anche delle idee economiche! — in modo non diverso da quello che seguirebbe per condurre una campagna militare. La Francia è impegnata verso la Germania al trattamento della nazione più favorita? Ebbene, nessun trattato di commercio; nessuna nazione favorita; questa clausola del trattato di Francoforte cadrà allora da sè. Il protezionismo è scritto così a grandi caratteri sulla bandiera del Dittatore. Forse è una delle cause del suo trionfo tra gli operai. Il Gabinetto Flourens non vuole mostrarglisi, almeno in questo, da meno. Tutte le sue buone disposizioni per la rinnovazione del TRATTATO DI COMMERCIO CON L'ITALIA sono svanite. Il Governo italiano può mettersi ormai il cuore in pace: una risposta soddisfacente non l'avrà per un pezzo. La tariffa doganale regnerà e governerà. Il sostegno dei VALORI INDUSTRIALI in generale non potrebbe avere un più logico motivo d'essere. Resta invece a vedersi quanto sia giustificata la fermezza particolare della RAFFINERIA, per la previsione d'un nuovo catenaccio degli zuccheri, del quale non si sente proprio nessuna necessità.

I VALORI FERROVIARI attendono il loro astro, che deve ascendere da Montecitorio con l'approvazione delle nuove Convenzioni. Anche le trattative per il collocamento delle obbligazioni all'estero si crede che siano prossime a una conchiusione e per allora c'è già chi prevede che il cambio, ridotto adesso al 101 o poco più, scenderà persino al disotto del punto aureo. Certo, per il traffico internazionale delle nostre ferrovie è creata dall'altro di la possibilità d'una concorrenza formidabile. Il 16 aprile sono state poste le ultime rotaie sul tronco fra Caribrod e Vakarel; alla prima di queste stazioni giunge già la linea che viene da Belgrado, all'altra quella da Costantinopoli. Fra tre settimane sarà aperta la ferrovia tutta dalla capitale dell'Austria a quella della Turchia. Una delle due grandi FERROVIE BALCANICHE — l'altra in breve farà capo a Salonicco — comincerà così a rivaleggiare nel traffico con le linee nostre, con le ferrovie apenniniche. Ma queste sono pagine di storia economica dell'avvenire che non possono ancora turbare i sonni alle Borse. Per esse sta il fatto semplice che le Società esercenti fanno un buon affare con l'assumere la costruzione delle nuove linee. Chi ha mano in pasta prepara il terreno alle future azioni. E la SOCIETÀ PER LE STRADE FERRATE SECONDARIE DELLA SARDEGNA ne approfitta per introdurre alle Borse parte delle sue azioni e per allestire l'emissione delle altre.

19 aprile. S.

Rendita 5 °/₀ f. m.	96,80	Az. Cassa Sovv.	320
Az. Mediterranee	621	» Omnibus Mil.	3170
» Meridionali	788	» Romana Gas	1470
» Rubattino	361	» Condotte	——
» Banca Naz.	2110	» Immobiliare	1115
» Cred. Mobil.	962	Obbl. Ferr. 3 °/₀	299
» Banca Gen.	6?9	» Immobiliari	500
» » Torino	——	» Meridionali	318
» » Subalp.	——	» Sarde A	313
» Lanificio	1470	» » B	316
» Cotonificio	417	» Nord-Milano	285
» Costr. Venete	177	» Milano 4 °/₀	94

NUOVI LIBRI.

Le due mogli di Napoleone I.

I lettori dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA ricordano certo i begli articoli che ERNESTO MASI ha scritto in queste colonne su Giuseppina e Maria Luigia. Ora escono, con qualche aggiunta, raccolti in un bel volume d'edizione Zanichelli. Formano una di quelle deliziose monografie, di cui parecchi italiani hanno ormai imparato l'arte, e che si fanno gustare anche nel bel mondo quanto un romanzo. Masi e Bonfadini sono i due maestri del genere. Il Masi è ora provveditore degli studi a Firenze, e si dimentica troppo dell'ILLUSTRAZIONE che desidera sempre i suoi scritti.

■

De Cesare e il Conclave.

Un'altra monografia fortunata è stata quella di R. DE CESARE sul *Conclave di Leone XIII*. Ebbe parecchie edizioni e parecchie traduzioni; e la stampa politica dei due mondi gli ha dedicato parecchi primi articoli. Ora ha l'onore di passare dal modesto formato in-16 al solenne in-8°; ed alla narrazione del passato conclave, l'autore aggiunge uno studio sul *Conclave futuro*, passando in rassegna i cardinali papabili. Così il Bonghi negli ultimi mesi di Pio IX aveva in un libro famoso previsto l'avvenimento di Gioacchino Pecci. Ora il De Cesare è incerto fra Monaco della Valletta e Parocchi, ma pende piuttosto per il primo. Il bellissimo volume edito dal Lapi è ornato altresì da numerosi ritratti, il cui solo torto è di essere stati eseguiti in Germania. Al giorno d'oggi, si potevano eseguire anche in Italia, e meglio, e senza quei ritardi che l'autore lamenta nella sua prefazione.

■

Le lacrime del prossimo, romanzo di GEROLAMO ROVETTA (Milano, Treves. 2 vol. L. 7)

Quando accade, come è accaduto a chi scrive queste poche righe, di prendere in mano un romanzo come questo ultimo del Rovetta, dopo averne letti tre o quattro francesi certamente non de' peggiori, vien fatto di domandare come mai sia possibile ad una parte del pubblico nostro di preferire ancora quei romanzi, qualunque essi siano, ai non pochi nostri assolutamente superiori nell'intento e nel merito letterario. Ammettiamo che pure in fatto di gusto letterario s'abbia da concedere molto alla moda; ma la moda non deve prevalere al buon senso: altrimenti, come dice il Carducci in una sua prefazione, "potremo per avventura trarne argomento a dubitare, non forse sia altrettanto irragionevolmente codardo il disprezzo che oggi abbiamo per le cose nostre quanto erano ridicolmente infermi i vanti di altri giorni".

La critica scorgerà certo nella struttura di questo romanzo qualche difetto. Ma pochi sono al mondo i lavori letterari nei quali difetti di questo genere non si trovino. Ma nelle *Lacrime del prossimo* vi sono anche tutte le attrattive particolarmente ricercate in questo genere di opere d'arte; prima di tutto la schietta italianità dell'ambiente, come già altri ha notato



1. Via della Torre. — 2. Castello del Buon Consiglio. — 3. Porta del palazzo Zambelli. — 4. Abside del Duomo. — 5. Mura di Teodorico e Torri.

VEDUTE DI TRENTO (disegno di Silvio Paini).



Al principio della bufera in Broadway (via larga).



Traversata dell'East River sul ghiaccio.



Trasporto del carbone a Brooklyn.



Scoperta del cadavere del dottor Barenore



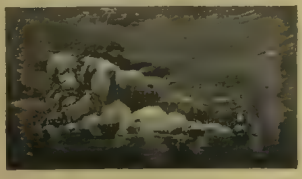
I pali telegrafici nella 17ª Avenue.



Ammassi di neve dopo la bufera.



Una caduta sul ponte d'Harlem.



Superstiti di un naufragio.



Treni suburbani bloccati dalla neve.

Scena ad una stazione ferroviaria.

New-York. — EPISODI DELLA GRAN BUFERA DI NEVE DEI GIORNI 12 E 13 MARZO NELLA CITTÀ E DINTORNI.

pochi giorni sono in queste colonne; poi l'acutezza dello sguardo che investiga il cuore umano e le sue debolezze; ed un crescendo continuo di commozione fa presto ricredere quel lettore impaziente cui paresse che si vada un po' per le lunghe nella prima parte del libro, nella quale l'autore ha voluto esporre analiticamente il procedimento psicologico col quale si forma il carattere del protagonista. Questo protagonista, Pasquale Barbetta portinaio, che comincia la sua carriera maltrattando la moglie e facendo la spia, per essere poi strozzino e imbroglione, e finire deputato al Parlamento, nobile di Panigale, onorato e riverito dei suoi concittadini, è veramente un birbante di tre cotte. Ma nel suo modo d'essere birbante v'è qualche cosa di talmente vero, diciamolo pure, di talmente umano, che non passa neppure per la mente l'idea dell'iperbole e dell'esagerazione. C'è da scommettere che al Rovetta sarà rimproverata non solo la creazione di questo tipo di quintessenza ipocrita e birbantesca; ma si vorrà anche dire che nel suo romanzo anche i personaggi migliori hanno il loro momento di debolezza. Quanti spereranno che quella buona e simpatica marchesa Angelica di Collalto, prima di piegarsi a sposare il Barbetta portinaio, divenuto Barbarò nobile di Panigale, che l'ha villanamente offesa pochi anni prima, preferisca di rimanere senza pane, rovinando il figliuolo vizioso e senza cuore! Quanti spereranno che il capitano Andrea Martinengo, rimanendo per una seconda volta deluso nel suo amore per l'Angelica, si faccia saltare le cervella o vada a farsi ammazzare nell'interno dell'Africa! Invece Angelica di Collalto sposa il Barbetta, ed il Martinengo finisce per fare la corte ad un'altra signora. Ma è colpa del Rovetta se questo mondo non è popolato d'eroi e d'eroine, e se studiando dal vero capitano di raro modelli che abbiano del soprannaturale, come qualche volta li immagina la fantasia del lettore?

Il Rovetta anzi, considerando il suo lavoro sotto l'aspetto morale, ha il merito grandissimo di mettere in scena i suoi personaggi, narrarne le gesta, ed analizzarne il pensiero, in modo talmente imparziale ed obiettivo, da lasciare assolutamente padrone il lettore di formarsi un concetto proprio sul valore morale di ciascun personaggio. Non è certamente leggendo *Le lacrime del prossimo* che si trovano le debolezze e le brutture umane inorpellate in modo da non ripugnare, anzi da acquistare una parvenza gradevole. Il Rovetta non parte certamente dal concetto antico e meschino del trionfo finale della virtù, rischiarato a luce elettrica o a fuoco del Bengala, per il quale si sacrificava una volta ogni concetto di verità. Il suo romanzo non ha catastrofe. Si lascia nel pieno ed incontrastato possesso dei suoi milioni il portinaio arricchito; lo si lascia anzi con una frase da uomo onesto sulle labbra, e si capisce una volta di più come l'ipocrisia sia veramente "un omaggio reso dal vizio alla virtù", spesso involontariamente e quasi per la forza della virtù stessa che s'impone. Certo che alle anime generose, ai cuori ben fatti quel milionario soddisfatto farà ribrezzo, come lo farebbero tanti che si incontrano per le strade se portassero scritta in fronte la storia genuina del loro principio. Nè si deve certamente credere che nel mondo non esistano tempre moralmente più robuste di quelle della Collalto, del Martinengo, del figlio del Barbarò. Ma non sono la maggioranza, ed un romanzo i personaggi del quale fossero tante eccezioni alla regola comune non potrebbe essere davvero un bel romanzo come è l'ultimo del Rovetta, del quale riputatissimi critici come il Mantovani, il Verdinois ed altri, hanno già detto un mondo di bene.

*

Commedie di Giacosa.

Giuseppe Giacosa sta per venire a Milano, professore di declamazione al Conservatorio, e direttore di una nuova scuola drammatica. Egli si fa precedere da due nuovi volumi del suo teatro, pubblicato con tanta eleganza dal Casanova di Torino. Un volume comprende la *Tarda ravveduta*, la *Sirena*, e parecchie scene in versi; l'altro, due commedie in prosa: *Resa a discrezione* e *La zampa del gatto*. Tutto ciò fu applaudito in tutti i teatri d'Italia, e riescirà ancora carissimo alla lettura, perchè il Giacosa, oltre che felice commediografo è un finissimo artista.

Fame usurpate, di V. Imbriani.

Pochi libri hanno fatto tanto rumore quanto questi quattro articoli di Vittorio Imbriani. Due anni dopo la morte del terribile critico, undici dopo la prima edizione, l'editore napoletano Antonio Morano ha creduto bene di ripubblicarlo. Ne valeva la pena? Come campione di frusta letteraria, come saggio di analisi paziente, grammaticale, virulenta, smisurata, odiosa, è qualche cosa di difficilmente superabile. L'Imbriani era un ingegno fortissimo, ma eccentrico ed eccessivo in tutto. Si possono trovargli molti meriti; ma quando il signor Amalfi nella prefazione a questa ristampa lo chiama "un originale e simpatica personalità", ci mette un aggettivo di troppo. La pedanteria e la crudeltà della critica, non possono riuscire simpatiche; e ciò spiega come l'Imbriani, con tanta coltura, con tanto ingegno, non riuscì in nessun genere. Solo questo libro fece rumore, o meglio scandalo. È un *éreintement* inaudito di Aleardi, di Maffei, di Zanella, e per giunta del Fausto di Goethe. Nella ristampa sono aggiunte le due requisitorie contro Daniele Manin e Cairoli. Per completare la serie, non ci mancava altro che l'inno alla forca! Lo raccomandiamo per la terza edizione.

LE NOSTRE INCISIONI.

Spedizione italiana in Africa. — Prima di lasciare Massaua colle truppe del primo scaglione, già in rotta verso l'Italia, il nostro corrispondente speciale Vico Mantegazza ha inviato all'Illustrazione Italiana molti altri schizzi e fotografie. Uno dei disegni che oggi pubblichiamo è ricavato da parte di questo abbondante e prezioso materiale. La pagina di G. Amato ci mostra uno degli episodi ai quali i nostri soldati hanno assistito quando le orde del Negus, scendendo dall'Asmara, sembravano determinate a quell'assalto dal quale le distolse la vista dei nostri trinceramenti e il fermo contegno dei loro difensori. Gli abitanti della regione invasa dai soldati del Negus e dei suoi ras, scacciati dalle loro capanne, depredati di ogni mezzo di sussistenza, spinti dalla fame si presentavano a torme ai nostri avamposti, sperando di trovarvi qualche soccorso che difatti non è mancato alla maggior parte di essi. I nostri buoni soldati, sebbene potessero supporre che in altre condizioni quella gente sarebbe saltata loro addosso ben volentieri, non avevano il coraggio di respingerli; ed il comando superiore faceva internare questi fuggiaschi dentro la cinta dei forti più vicini a Massaua.

Sulla coperta del "Duilio". — Questa prima, per anzianità, delle nostre grosse navi da guerra, che trovavasi in disponibilità alla Spezia fino dal settembre del 1887, per il cambio e la sistemazione delle caldaie, è ora tornata a far parte della squadra permanente del Mediterraneo. Diamo un disegno ricavato da una fotografia che rappresenta la coperta del *Duilio* vista nel senso della lunghezza e che dà un'idea molto esatta della grandiosità di proporzioni del colosso marino. Molte borgate hanno una piazza assai più piccola di questa coperta, sulla quale rimane assai spazio disponibile nonostante che la maggior parte di esso sia occupata dalle alberature, dalle torri giranti per i cannoni di grosso calibro, dagli argani dai tubi, e dalle caldaie, ecc., ecc. Sulle torri giranti si veggono nel nostro disegno alcune delle mitragliere delle quali è armato il *Duilio*, e lateralmente all'albero centrale sporge il ponte di comando.

Il Paggio, quadro di *Eleuterio Pagliano*. — Il valente pittore del *Tintoretto*, del *Maramaldo*, della morte di *Lucino Manara*, alterna alle esposizioni le grandi pagine storiche con qualche bella acquaforte e più sovente con quadri di genere, studi dal vero, scene di costume, e soggetti geniali nei quali cerca trasfondere il fascino dolce della gioventù, della bellezza, degli intenerimenti d'amore, dipingendo mezze figure di giovani donne, coi volti inquadrati nelle ricche capigliature, i grandi occhi azzurri, lo sguardo intenso, profondo, o limpido come acqua di fonte, il viso delicato, tutto morbidezze vaghe, sfumature, incarnati rosei, riflessi iridescenti, labbra madide di baci recenti. Di tali suoi lavori minori, ecco un esemplare simpatico nella mezza figura di *Paggio*, una delle sue pagine ultime, inciso ammirabilmente dal nostro valente silografo Giuseppe Cantagalli. L'egregio pittore ha voluto riflettere nel pallore e nelle languidezze effeminate del volto del suo paggio, gli effetti dei subiti ardori, e delle lunghe divagazioni amorose degli adolescenti al servizio di giovani dame e cavalieri innamorati. La testa bene inquadrata nella zazzera arricciata è piantata bene sulle larghe spalle del giovine paggio, e portata alteramente come si conviene a chi sarà presto fatto cavaliere e armato da capo a piedi dovrà lanciarsi nelle mischie di guerra. Lo sfarzoso costume, il piccol tocco sui capegli, le larghe maniche, il fondo di ricche mobiglie e tappezzerie, persino il fumo della bibita bollente recata sul largo vassoio, i riflessi metallici, tutto concorre a prestare un effetto di ricchezza seria, di vaghezza contenuta, che forma il carattere principale di questo gentile lavoro.

Facciata della scuola di San Rocco in Venezia. — È una delle meraviglie dell'arte del rinascimento, una delle perle della città più ricca d'architetture elettissime che conti il mondo; è l'eleganza quattrocentista innestata sulla struttura classica, è il classico in architettura prima che apparisca, quando era un sogno di perfezione, un desiderio poetico dei grandi artisti.

È opera dello Scarpagnino, squadratore di pietre, in origine, ma poi qualche cosa come direttore generale delle opere d'architettura in Venezia, ossia proto.

Vi è una grande libertà nell'uso delle sagome e delle forme classiche, una libertà che adatta le proporzioni delle campate alle aperture che contengono, i rilievi delle modanature agli effetti di chiaroscuro. Vi è una rispondenza o assonanza di rilievi minuti, triti colle superficie liscie per ottenere effetti di colorazione coll'unico colore d'una pietra uniforme. Questa qualità, del colore nell'architettura, che è una delle caratteristiche delle fabbriche veneziane, tocca la massima perfezione nelle due facciate di San Rocco, quella verso il *rio*, e quella verso il *campo*.

Vedute di Trento. — L'antica *Tridentum*, già colonia romana, porta questo nome perchè sorge sulle tre montagne di S. Agata, Trent e San Rocco. L'aspetto della città è grandioso ed artistico: tale lo rendono particolarmente le molte torri ancora esistenti, e la cinta di mura merlate secondo la foggia delle città ghibelline, cioè con i merli dentati, che si credono erette da Teodorico e più tardi modificate nella loro parte superiore. Le vie della città sono larghe e pulite e in quelle principali si contano molti edifizi pregevoli per architettura e che nella facciata conservano resti di buoni affreschi.

Nella pagina che pubblichiamo in questo numero, dovuta alla matita di un giovane e promettente artista trentino, sono raccolte alcune vedute dei principali edifizi. La torre Verde, nella via della Torre, si vuole avanzo dell'età etrusca, e sorge presso la torre Vanga, dove fu rinchiuso il vescovo Enrico di Lichtenstein. Il Castello del Buon Consiglio, fuori della porta Santa Croce, è l'antica dimora dei principi vescovi, ora ridotta a caserma. In qualche sala si scorgono ancora traccie dei dipinti del Romanino e del Brusciasorci. Il palazzo Galasso, ora Zambelli, in stile del rinascimento, ha una bellissima porta. Qui abitò il Gallas rivale del Wallenstein nella celebre guerra dei Trent'anni. Il Duomo, edificio del XIII secolo, terminato però sul finire del XIV, è pure di buonissima architettura; particolarmente notevole è l'abside ornata di marmi finamente lavorati. Vi è sepolto san Vigilio vescovo di Trento nel IV secolo, e il generale marchese Roberto Sanseverino morto alla battaglia di Calliano (1487) combattendo contro don Sigismondo d'Austria.

Le bufere di neve in America. — Il 12 e il 13 dello scorso marzo su varii stati d'America del Nord e sulla città di New-York imperversò una terribile bufera di vento e di neve, della quale a memoria d'uomo vivente non si era mai veduta l'uguale. Le città di New-York, di Brooklin e di Jersey rimasero, per così dire, isolate da tutto il resto del mondo, avendo la bufera interrotto le comunicazioni telegrafiche, spezzando fili e sostegni, ed essendo i treni sulle ferrovie rimasti bloccati completamente, sopra un raggio di circa 50 chilometri dalla città. Nella città stessa sulla ferrovia aerea, sulle tramvie, era interrotta la circolazione: nessun altro mezzo di trasporto era possibile ed i mercati della città rimasero per più di 48 ore sprovvisti delle derrate più necessarie. Più d'ogni altra privazione, la povera gente avvezza a provvedersi giorno per giorno, risentì quella del carbone per scaldarsi e del latte per nutrire i bambini, che a New-York si allattano quasi tutti artificialmente. Gli operai non poterono recarsi al lavoro; quelli che vollero tentarlo furono costretti dopo vani sforzi a ritornare alle loro case. Per le strade si vedevano carri abbandonati, alberi spezzati, enormi ammassi di fili telegrafici e telefonici caduti. Di tanto in tanto apparivano cinque o sei uomini che tenendosi l'un l'altro, con le teste ravvolte e coperte nei modi più grotteschi, tentavano camminare in mezzo alla neve. Ma poco dopo mancavano loro le forze; le estremità si gelavano, ed essi dovevano affrettarsi a tornare a casa per non esporsi al rischio di perdere la vita. Si procurò con tutti i modi possibili di portare carbone nelle case de' poveri, servendosi anche di piccole barche tirate da un cavallo. I molti uomini d'affari ed impiegati che abitano fuori della città non poterono tornare a casa, se l'uragano li sorprese mentre attendevano ai loro negozi, e rimasero chiusi in casa se vi si trovavano di già. Ogni transazione commerciale e bancaria rimase sospesa per 48 ore. L'East River che divide New-York da Brooklin era completamente gelata, e fu la prima strada che, dopo la bufera, si tentò per comunicare fra le due rive; ma si dovette rinunziarvi presto per paura che il ghiaccio potesse rompersi. Le persone che erano andate alle stazioni di New-York per partire dalla città vi rimasero bloccate, essendo impossibile tanto la partenza dei treni quanto l'uscita dalle stazioni. Le vittime furono numerose: però molto più nelle campagne che in New-York. I danni diretti ed indiretti prodotti dalla bufera nella sola città di New-York si calcolano a circa sei o sette milioni di dollari. — È una pagina caratteristica dell'inverno americano che abbiamo voluto riprodurre dalla Illustrazione di Leslie.

Per i disegni di Bologna, vedi l'articolo a pag. 301.

SCACCHI.

Problema N. 567.

Del signor Ten. Colonn. A. Campo di Palermo.

Nero



Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 562:

Bianco.	(Hulsen).	Nero.
1. C g7-e6		1. R f7-f6: p
2. T g5-g7		2. R f6-f5: p
3. C e6-d4		3. R f5-e4
4. T g7-e7 o matta.		
(a)		1 R f7-e8
2. T g5-g8 +		2 R e8-d7
3 R e4-b5		3. R pr. A a d6 e non c7
4. T g8 d8 matta.		

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Giuseppe Arlotta e nobile avv. Vincenzo De-Rogatis di Napoli; Camillo Oddone di Milano; Elia Lattex di Padova; Arturo Dieghi di Venezia, N. N di Piacenza, Nicola De Capitani di Roma.



A GIOVANNI LANZA

venne eretto in Casale, ove nacque, un monumento per sottoscrizione nazionale: — esso è opera pregiata del comm. Tabacchi.

A spese del Comune venne poi innalzato altro monumento nel cimitero di quella città; e di esso diamo il disegno.

Sopra un gradino ad angoli rientranti, in granito bianco e sopra un basamento scannellato a gola posa un dado pure in granito sul quale siede in atteggiamento abbandonato una figura femminea coi capelli sciolti per le spalle. La statua, che è in bronzo, è modellata con molta accuratezza.

Una grande tavola di granito bianco inclinata davanti allo zoccolo reca scolpita l'epigrafe:

Dedicò tutta la vita
Alla redenzione e all'unità della Patria
e morì coi sacri nomi
di Dio e dell'Italia sulle labbra.

Una lastra di cristallo chiude l'apertura che da tale tavola dà accesso alla cripta, nella quale sta il sarcofago che chiude la salma dell'illustre statista. Il monumento è opera pregevole dello scultore Zefirino Carestia di Riva Valdobbia (Vallesesia) già noto per altri lodati lavori.

NECROLOGIO. — *Claude Vignon* era il pseudonimo della signora *Rouvier* nata Cadiret. Suo padre era un giornalista, suo marito fu prima un prete spretato, Constant, poi il deputato marsigliese che da commesso di negozio salì fino al posto di primo ministro della repubblica francese. Non contenta di tre nomi legittimi, se n'era inventato uno per firmare le sue statue e i suoi bassorilievi, i suoi resoconti parlamentari, i suoi articoli di critica artistica, e infine i suoi numerosi romanzi. — *Matteo Arnold*, il poeta inglese, m. improvvisamente a Londra il 16, era nato nel 1822 a Laleham. Nel 1843 riportò il gran premio di poesia d'Oxford pel suo poema su *Cromwell*. Ispirato da Shelley, di cui adottò le idee filosofiche, pubblicò una raccolta di poemi, tra cui *Empedocle sull'Etna* (1853), brillante parafrasi delle dottrine panteistiche. Nel 1854 pubblicò una seconda raccolta di poemi, nella prefazione dei quali sosteneva che, al di fuori dei Greci, nulla v'è di grande. Nel 1858 fu nominato professore di poesia nell'Università d'Oxford. Nel 1861 il Governo lo inviò in Francia, Olanda e Germania per studiare i metodi di educazione pratica e pubblicò, col nome di *Memorie*, il frutto delle sue osservazioni. In seguito ebbe un'altra simile missione, che lo portò sul continente. Ebbe il titolo onorifico di dottore dell'Università di Oxford e di Edimburgo. Fu direttore degli studi del giovane Duca di Genova, durante il soggiorno di Sua Altezza in Inghilterra, ed ebbe la commenda della Corona d'Italia. I lavori di Arnold, dopo i menzionati, sono: *Merope*, tragedia (1865), *Della traduzione d'Omero* (1858), *Saggi di critica* (1865), *Lezioni di letteratura celtica* (1867), *Nuovi poemi* (1868), *Coltura e Anarchia*, saggio di critica, politica e sociale (1869), *San Paolo e il Protestantismo* (1870), *Letteratura e dogma* (1879).

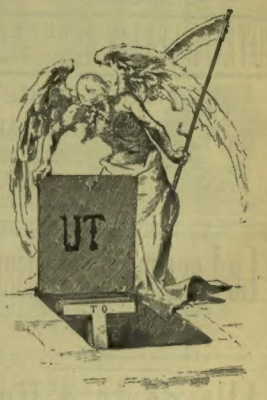
— A Torino, il 10, m. *Giacinto Ottino*, ben noto in tutta Italia per i suoi metodi speciali d'illuminazione. Non c'è stata festa pubblica a cui non abbia preso parte da trent'anni, con una sua fantasmagorica illuminazione. Tutti lo chiamavano Il *mago* Ottino — per gli effetti sorprendenti che sapeva ottenere colla luce.

SCIARADA.

Chi spinge il *primo* a troppo eccelse sfere,
Presto a *final* cadrà.
Nel *tutto* mio, lettor, tu puoi vedere
Un'Italia città.

Spiegazione della Sciarada a pag. 191:
Gastronomia.

REBUS



Spiegazione de Rebus a pag. 256:
Mi-su-ra tre volte, e taglia una.

VIRILITÀ

esausta o indebolita; debolezza di spina dorsale, di cervello e cervelletto; debolezza generale; perdita di memoria e di energia; perdite in ambo i sessi; debolezza di vista e d'udito in seguito ad abusi, o malattie debilitanti, sono ristorate e guarite anche nei vecchi e cronici dai

GLOBULI RICOSTITUENTI

COCO-FOSFO-MARZIALI

del Dott. TAYLOR

chiamati dal Dottor Duplais all'Accademia Francese:

« il miglior ricostituente noto »

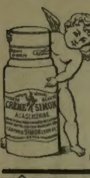
Una ben sistemata cura con questo delicato ed importante medicinale, che è insaporo e tollerato dagli stomachi i più deboli, porta in un tempo relativamente breve una guarigione completa e una vigoria giovanile. Esso non agisce quale eccitante; la sua potenza riparatrice sta nel materiale che ridona all'organismo il più esausto, sotto forma di fosforo e di ferro chimicamente e dialiticamente combinati, in modo da essere perfettamente solubili ed assimilabili. Il costosissimo, ma altrettanto buono estratto di Coca Boliviana, vi è con sommo giudizio aggiunto perchè abbia, quale tonico, ad eccitare lo stomaco, durante la soluzione e l'assorbimento della sostanza ricostituente.

Nella cura coi globuli **COCO-FOSFO-MARZIALI**, succede per il corpo umano ciò che è per una lampada **« che essendo per ispegnersi vi si aggiunga nuovo olio! »**

Un flacon di 60 globuli (cura d'un mese) costa L. **8** *più* **50** *centesimi se per posta. — 2 flacons (generalmente sufficienti nei casi gravi) L.* **15.50** *franchi di porto tanto nel regno che all'estero. Inviare l'importo ai concessionari* **Bertelli e C.** *Chimici Farmacisti. Milano, Via Monforte, 6. Richiedere la marca e la firma della ditta concessionaria, eguali alle qui unite. — Deposito nelle principali farmacie del regno.*

GROSSISTI: *Milano:* A. Bertelli e C.°; A. Manzoni e C.°; Società Farmaceutica; Paganini e Villani, Biancardi, Cattaneo e Arrigoni. — *Torino:* Schiapparelli e Figli; Gandolfi, Bevilacqua, Ottino e C.; Farmacia Taricco. — *Genova:* Bruzza e C.; Rissotto e Persiani. — *Bologna:* E. Zarri; Bonavia e C. — *Firenze:* C. Astrua; Cesare Pegna e Figli. — *Roma:* A. Manzoni e C.° — *Napoli:* Fratelli Tortora; A. Manzoni e C. — *Palermo:* M. Petralia. — *Venezia:* G. Böttner. — *Trieste:* J. Serravallo.

A. Bertelli e C.



CRÈME SIMON
Polvere di riso Simon
ED IL
Sapone soprafino alla Crema
Senza rivali
*per la proprietà e la **Cura** della **Pelle.***
DIFFIDARE DELLE ASSIMILAZIONI!
J. SIMON, 36, rue de Provence, **PARIS**

HÔTEL D'ITALIE . VENEZIA
Bauer Grünwald



Rowlands' Macassar oil

produce una capigliatura magnifica e ne impedisce la caduta. Si vende pure con tinta dorata per i bambini biondi.
ROWLANDS' ODONTO, polvere perlata per i denti; li imbianca e ne impedisce la carie. Domandare ai farmacisti e profumieri gli articoli di **Rowlands'**, 20 Hatton Garden, Londra, — e diffidare delle imitazioni.

Le Lacrime del Prossimo
ROMANZO DI
G. ROVETTA
Due volumi in-16 di complessive 770 pagine. — **L. 7.**

Alle porte d'Italia
DI
EDMONDO DE AMICIS
Nuova edizione completamente rifusa dall'autore con l'aggiunta di due capitoli:
I DIFENSORI DELLE ALPI e LA SCUOLA DI CAVALLERIA.
Un volume in-16 di 420 pagine. — **Lire 3. 50.**

La Crociera del Corsaro alle Azzorre
DEL CAPITANO
A. E. D'ALBERTIS
Un vol. in-8 di 280 pag. con 21 incis. e 6 carte. — **Lire 6.**
Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.



COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.

AU BOUDOIR.
6 fotografie molto originali eseguite colla maggior finezza, assai piccanti, formato gabinetto, secondo la [illegible], si mandano in busta per [illegible] (anche in francobolli) unendovi un prospetto di collezioni fotografiche di tutti i generi.
ADOLPH ESTINGER, Istituto fotografico
Budapest I, Ungheria.

Accademia Internazionale
del D.r JORDAN
già D.r KRAUSE
DRESDA N (Sassonia).

Insegnamento delle lingue moderne e preparazione seria per la carriera commerciale o scientifica. Ottime referenze, prezzo modico. Prospetto gratis e franco (Ma 13 D.).

F.lli TREVES
MILANO — EDITORI — MILANO

Opere
di
CORDELIA

Il regno della donna, 4.a edizione . . . . . L. 2 —
Dopo le nozze, seguito al regno della donna, 8.a ediz. . 3 —
Prime battaglie, Villa Evgenia, 3.a edizione . . . 2 —
Vita intima, 3.a ediz. . . 1 —
Catene, 2.a edizione . . . 3 50
Per la gloria 3 50
Casa altrui, ill. da E. Matania e Bignami 2.a ediz. 3 —
Mentre nevica, ill. 2.a ediz. 2 —
Mondo piccino, ill. 2.a ediz. 2 —
Racconti di Natale . . . 3 50
— — Ediz. illustrata . . . 4 —
Nel regno delle fate, con 100 disegni di E. Dalbono, 2.a edizione 7 50
I nipoti di Barbabianca, ill. da E. Matania . . . . 2 —
Il Castello di Barbanera, ill. da D. Paolocci . . . 4 —

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

RACCOMANDASI.

LA VELLUTINA senza Bismuto, approvata dal Consiglio Sanitario, per Signore e Bambini. — Profumo da fiori naturali. — Bianca. — Rosa — Rachel. — L. 1. 50 la Scatola.

MAZZO DI NOZZE Specialità per la pelle e la carnagione. Dona al collo, al viso, alle braccia ed alle mani squisita bellezza dandogli la sfumatura del giglio e della rosa. — L. 3 la bottiglia con astuccio.

POLVERE DEPILATORIA del SERRAGLIO Unico prodotto che in pochi minuti tolga i peli superflui sopra qualunque parte del corpo senza la minima irritazione. — L. 2. 50 il vaso in astuccio.

Spedizione Franca per tutto il Regno rimettendo l'importo a **GHINO BENIGNI**, Profumiere, Via della Tazza, N. 24, Livorno (Toscana).

Notizie intorno alla
ABISSINIA
SETTENTRIONALE
E ALLE
strade che vi conducono da Massaua
DEL CAPITANO
A. CECCHI
Settima edizione con 2 carte costrutte in base alle più recenti scoperte

Il nome del nostro celebre viaggiatore è la garanzia dell'importanza e della serietà sia dell'opera sia delle carte che correggono le numerose inesattezze che si riscontrano nelle altre pubblicazioni di questo genere che sono in commercio. Le carte del capitano Cecchi — che indicano le diverse vie che dai nostri possessi nel Mar Rosso conducono all'altipiano abissino e al paese dei Bogos — e le notizie, che istruiscono sulle condizioni climatiche, orografiche, politiche e sociali dell'Abissinia, — saranno il Vademecum indispensabile pel Corpo speciale d'Africa, e a tutti quelli che seguono con interesse la politica africana. Le carte sono a sette colori, ed incise con diligenza nel noto Istituto Cartografico di Roma.

Un volume in-8 con due grandi carte. — **Lire 3.**
Dirigere comm. e vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

GIORNALE dei FANCIULLI diretto da **Cordelia** e **A. Tedeschi**
MILANO - FRATELLI TREVES, EDITORI - MILANO
Associazione annua al GIORNALE DEI FANCIULLI: Lire 12



La Povera Principessa
RACCONTO PEI FANCIULLI
DI
FRANCESCO BURNETT
autore di UN PICCOLO LORD

Francesco Burnett si è acquistata una vera celebrità tra i fanciulli col suo racconto Un piccolo Lord, *un capolavoro di osservazione e di interesse. Non avrà certo minor successo il suo nuovo racconto, un seguito di avventure commoventi, che accadono a una buona bambina intelligente. La pubblicazione di questo racconto che porta l'attraente titolo* La Povera Principessa *incomincierà nel* GIORNALE DEI FANCIULLI *del 19 aprile. Lo illustrano numerose e bellissime incisioni.*

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.
Il *GIORNALE DEI FANCIULLI* esce ogni settimana in elegante formato-album.

III Esposizione artistica
Internazionale e Giubilare
dal 1° Giugno a fine Ottobre 1888.

MONACO

Esposizione nazionale tedesca
di Mestieri Artistici
dal 15 Maggio a fine Ottobre 1888.

Opere
di
E. CASTELNUOVO

Alla finestra, novelle vecchie e nuove, 3.a ediz. completamente rifusa (1885). L. 3 50
La contessina. . . . . . 3 —
Dal primo piano alla soffitta 2.a edizione 3 50
Due convinzioni . . . . 4 —
Lauretta 3 50
Nella lotta, 2.a edizione . . 3 50
Reminiscenze e fantasie . . 3 50
Sorrisi e lagrime, nuove novelle 3.a edizione . . . 3 50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MILANO HOTEL Grande Brettagna & Reichmann
Prezzi moderati. - Ristorante a tutte le ore. - Table d'Hote L. 4.50. Vino compreso. Camere da L. 2 in più.
C. ROSSI.

MAGNESIA FLUIDA ZECCHINI
raccomandata dalle primarie autorità mediche e usata nei principali ospedali.
Eclissa tutte le acque minerali sodiche e magnesiache, non esclusa Vichy, ecc. Il miglior antiacido ed il più aggradevole e raccomandato purgante per le signore delicate e bambini. Indicatissimo per le donne in stato di gravidanza (Vedi *Gazzetta degli Ospedali* e *Medica*). — Deposito generale presso **la Sgitale A. ZECCHINI.**
Via Rovello, N. 5. — **MILANO** — N. 5, Via Rovello.

ESPOSIZIONE IN BOLOGNA 1888

Presidente onorario S. A. R. il Principe di Napoli

INAUGURAZIONE SEI MAGGIO

Coll'intervento delle LL. MM.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MUSICA

AI GIARDINI MARGHERITA

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI

NELLA VILLA DI SAN MICHELE IN BOSCO

INDUSTRIA - AGRICOLTURA - CLUB ALPINO - RISORGIMENTO POLITICO

Esecuzione di opere antiche e moderne.

Alceste di GLUCK - Edipo a Colono di SACCHINI

Matrimonio segreto di Cimarosa - Livietta e Tracollo di Pergolese

TRISTANO ED ISOTTA di R. WAGNER

OTELLO di G. Verdi - PURITANI di V. Bellini

Altre opere da destinarsi.

ESECUZIONE DI CONCERTI SINFONICI, CLASSICI-STORICI
CONCERTI DI SOLISTI CELEBRI - MUSICA DI LULLI-SCARLATTI-SAMMARTINI,
BACH, HAYDN, MOZART, BOCCHERINI, BEETHOVEN, MENDELSSOHN,
SCHUMAN, BERLIOZ.

CONCERTI RELIGIOSI

ELIA, *ORATORIO DI MENDELSSOHN*

LA CENA DEGLI APOSTOLI, *DI R. WAGNER*

MUSICA DI HANDEL, MARCELLO, JOMELLI, MARTINI, SARTI, LOTTI, CHERUBINI,
MOZART, ROSSINI, MEYERBEER, VERDI, DONIZETTI,
BELLINI, BACH, PALESTRINA, CARISSIMI, STRADELLA, POURCILE, GOUNOD.

SEDUTE DI QUARTETTO

Inaugurazione dei monumenti a Vittorio Emanuele II e ad Ugo Bassi

Ottavo Centenario dell'Università di Bologna

Corse al trotto e al galoppo – Concorsi pirotecnici – Feste popolari – Teatri

GRANDI RIBASSI FERROVIARI

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia e l'Inghilterra (anche per la réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet-Street, 166.

LA PATE ÉPILATOIRE DUSSER distrugge la lanugine che nuoce al viso delle donne, senza alcun inconveniente per la pelle, anche più delicata. Sicurezza ed efficacia guarantite. - ***50 anni di Successo.*** - (L. 21.50 la scatola; per piccoli mustacchi, L. 11.50) *franco* vaglia postale. Per le braccia adoperare, il **PILIVORE.** – **DUSSER**, inventre, 1, rue J.-J. Rousseau, PARIGI.

FELTEN & GUILLEAUME. Mulheim s/Reno, Germania.

La stuojetta NETTUNO di filo d'acciajo galvanizzato si creò in pochissimo tempo per la sua costruzione durevole e elegante, una riputazione ben meritata e si raccomanda per l'uso in anticamera, corridoio, giardino, ecc.



Nessun albergo, nessuna casa commerciale, nessuno stabilimento industriale o pubblico molto frequentato, dovrebbe mancare di quest' oggetto buon mercato, comodo e tanto utile.

Si vendono presso tutti i negozianti di stoviglie casalinghi e di ferramenta.

Evitare le contraffazioni. **Esigere la marca di fabbrica.**

RAPPRESENTANTI PER L'ITALIA:

Milano: Gugl. Frey, 15, via S. Marta. *Torino*: G. M. Varvelli, 30, Corso Re Umb. *Genova*: Varvelli Giustino, 2, via Ponte Reale. *Napoli*: L. O. Stoeckicht, 20-23, Piazza Principe Umberto. *Palermo*: L. O. Stoeckicht, Palazzo Carini.

I DENTI

si conservano sempre **bianchi, belli, sani** e **robusti** coll' uso della preziosa

TYMINA POLLI

Acqua dentifricia antisettica a base di TYMOL.

La **Tymina Polli** rinforza le gengive, ne toglie l'infiammazione, rende l'alito puro, fresco e profumato, calma il dolore dei denti, ne impedisce ed arresta la carie. La **Tymina Polli** è la migliore acqua dentifricia conosciuta perchè più di ogni altra neutralizza tutte le cause che possono recare danno ai denti ed alla bocca in generale.

Si prepara e si vende nella Premiata **Farmacia POLLI** in **Milano** al Carrobbio. Angolo Via Stampa.

L. 2.50 al flacone. — Per le spedizioni nel Regno aggiungere Cent. 75.

Lincrusta-Walton, Tappeti-Rilievo-Patentati

Premiati colle più alte distinzioni a 18 Esposizioni

Marca di fabbrica — Frederick Walton — LINCRUSTA-WALTON — Hannover — LAVABILE

La migliore e la più elegante e durevole **Tappezzeria**, *introdotta nella Marina Imperiale e nelle Regie Direzioni delle Strade Ferrate.*

La miglior sostituzione per decorazioni di zoccoli, mobili e cornici.

Federico Walton

Fabbrica in Hannover

Ufficio principale: Karolinen-Strasse

Trovasi in tutti i grandi negozi di tappezzerie

Prezzi moderati in seguito a perfezionamenti nella fabbricazione

Prospetti, prezzi correnti nuovi e campioni si spediscono *gratis* e *franco* dietro richiesta.

SCIROPPO e PASTA d'AUBERGIER

AL LATTUGARIO (Succo Latteo della Lattuga) Approvati dall'Accademia di Medicina di Parigi

Società d'Incoraggiamento Medaglia d'ORO Premio di 2,000 franchi

Esposizioni Universali Parigi 1855. Londra 1862 Medaglia d'Onore, ORO

e inseriti nella Raccolta Ufficiale delle Ricette legali, con decreto ministeriale del 10 marzo 1854.

« *Una innocuità completa, una efficacia perfettamente constatata nella* **Influenza** *(Grippe), nelle* **Bronchiti, Catarri, Raffreddori, Tosse** *e* **Irritazioni della Gola,** *hanno assicurato allo* **Sciroppo** *ed alla* **Pasta d'Aubergier** *una* **fama immensa.** » (Estratto dal Formulario del Sig. Bouchardat, Professore alla Facoltà di Medicina di Parigi, 26ª edizione.)

Vendita all'ingrosso: **COMAR & Cie, 28, rue Saint-Claude, Parigi**

DEPOSITO NELLE PRINCIPALI FARMACIE

PIESSE & LUBIN FATTORI DI PROFUMERIA d'ogni fior che emana fragranza.

DOLCI ODORI

LOXOTIS — OPOPONAX

FRANGIPANNI — PSIDIUM

SI VENDONO IN TUTTE LE FARMACIE E PROFUMERIE

2, New Bond Street London

LEGGIADRO SORRISO. (18)

Che c'è di più seducente d'un sorriso che tutto il volto compone a un' aria di squisita grazia e d'ineffabile dolcezza?!

Che c'è di più incantevole di due rosee labbra che schiudendosi come un fiore, lasciano scorgere due file di brillanti e delicate perle?!

— Nulla!... —

Sorridete dunque, amabili lettrici, sorridete ancora, sorridete sempre, chè un leggiadro sorriso è il segreto del vostro fascino!...

Ma non dimenticate che tutto è fragile a questo mondo e se non volete quindi che il prezioso dono del sorriso si cambi in una sgradevole smorfia — perdonate il vocabolo! — abbiate cura dei vostri denti.

Curateli sempre, curateli ogni giorno, curateli...., col delizioso *Elixir Dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac.* Questo dentifricio ch'è il più in voga, preserverà i vostri denti, le vostre gengive e conserverà al vostro alito una purezza costante.

A. SEGUIN. — BORDEAUX.

Elixir Dentifricio: L. 2.50. — L. 5. — L. 10. — L. 14. — L. 23.
Polvere: L. 1.75. — L. 2.50. — L. 3.50. — *Pasta*: L. 1.75. — L. 2.50.

Si trova presso tutti i Profumieri, Parrucchieri, Farmacisti, Droghieri, Merciai, ecc.

Vendita all'ingrosso: a *Milano*: Usellini e C., Corso Venezia, 71; — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 64 — Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma*: Roberts e C. farmacia della *Legazione britannica.*

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale

PREPARATA AL BISMUTO

da ***CHles FAY,*** *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

F. Grohmann's Nachfg. Berlin C.

Fabbrica di Timbri in Cautchuc galvanizzato

Laboratorio meccanico e studio d'incisore.

Esecuzione la più corretta e pronta. Prezzi correnti e Illustrazioni, franco e gratis. Relazioni d'esportazione.



Si cercano dei rivenditori rispettivamente degli agenti.

EAU D'HOUBIGANT

La più apprezzata per la toeletta

ESSENZE CONCENTRATE PER FAZZOLETTO

Heliotrope blanc, Sybaris, Moskari, l'eau d'Espagne, Violette Russe.

SAVON au LAIT de THRIDACE

HOUBIGANT

Profumi di S. M. la Regina d'Inghilterra

19, Faubourg St-Honoré, PARIS

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878

Croix de Chevalier — Médaille d'Or

LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.

Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:

PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.

GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.

ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.

Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***

TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei CALLI AI PIEDI — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'ELISIRE DI CAMOMILLA. — **L. 1 al flacone. — L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso CONTRO LA STITICHEZZA. Adottate da molti Medici e da vari istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia VALCAMONICA & INTROZZI di **G. INTROZZI**

MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - MILANO

Un Commerciante

che per parecchi anni rappresentò case estere di primo grado, precipuamente per provviste governative, trattando affari considerevoli, con fiducia illimitata delle suddette, cerca posto di segretario od agente. Parla e scrive con facilità, oltre all'italiano, il francese ed il tedesco e può dare le migliori referenze. Dirigere offerte a **M. W.** presso *Libreria Treves*, Bologna.

FUMIGATEUR PECTORAL — CIGARETTES ESPIC

ASMA E CATARRO

Guariti coi **CIGARETTI ESPIC.** 2fr. la scatola

Oppressioni, Tossi, Raffreddori, Nevralgie

Vendita all'ingrosso: J. ESPIC, 128, rue St-Lazare, PARIGI.

Esigere la segnatura qui accanto su ogni Cigaretta.

Trovansi in tutte le Farmacie del Regno.

PRONTA GUARIGIONE DELLA TOSSE COLLA PASTA BIGNONE

La **Pasta Bignone** guarisce prontamente le tossi nervose - raffreddori - catarri polmonari e bronchiali - tosse canina - tubercolosi - incipiente. — La **Pasta del Dott. cav. Chimico Bignone** viene preparata sotto forma di pastiglie, le quali contengono vari principii medicinali. Grate al palato riescono facili a prendersi non richiedendo alcun regime speciale di vita.

Premiata all'Esposizione Internazionale di Milano.

La Pasta Bignone si vende in tutte le principali farmacie del Regno. — *Prezzo* **LIRE UNA** *la scatola con istruzione.*

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tommaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.

Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880

Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro **L. 3,50** — Piccole **L. 1,50**

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

GUERLAIN DI PARIGI

Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapoceti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina **(Ambrosial Cream)** per la barba. — Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. — Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. — **Stiboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa**, di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. — Spirito di **Cochlearia** per la bocca. — Estratti per la biancheria ed i vestiti. — **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Guildo.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*

Stabilimento tipo-litografico dei Fratelli Treves, Milano.